

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

157

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

1552

LA NOTTE

COMEDIA

DI M. GIROLAMO

PARABOSCO.

DI NUOVO RICORRETTA

E RISTAMPATA.



IN VENETIA,

Per gli heredi di Bortolamio Rubini.

M D LXXXVI.

P E R S O N E, C H E
N E L L A C O M E D I A
P A R L A N O.

D I M O D I O	Vecchio.
G E R A R D O	Vecchio.
I P P O L I T O	Giouine.
M E D I C O	
P A N F I L O	Dottore.
F A L S E T T A	Seruo.
C O R N A C C H I A	Seruo.
S E R G I O	Seruo.
T O G N V O L O	Balordo.
T R A N G V G G I A	Parasito.
C I R V G G I A	Mariuolo.
B A I L A	
N A S T A G I A	Ruffiana.
B I R R I	
C A V A G L I E R O.	

ALLO ILLVSTRISS.
ET ECCELLENTISS.

DVCA DI FIRENZE

Cosimo de medici.



E piaciuto fosse Il-
lustrissimo Princi-
pe a colui che a giu-
sto & conosciuto fi-
ne tutte le cose con-
duce, donare tanta
eccellenza a gli occhi de mortali,
c'hauessero potuto l'un l'altro pe-
netrarsi ne i petti, & uedersi i cuo-
ri; io non dubitarei punto a compa-
rire innanzi al Reale aspetto di vo-
stra Eccellenza, ne dubitarei che el-
la nō prendesse tanta marauiglia &
stupore della diuotion mia, quan-
to hoggi fa il mondo della pruden-
za, della giustitia, della misericor-
dia, & magnanimita sua. Poi che
questo Illustrissimo Signore non
è concesso ad alcuno: & che alla
fortuna è piacciuto tenermi sem-

pre così lontano da ogni comodo & da ogni fauore, che così con i frutti de l'animo, come con quelli del corpo, non ho mai potuto meglio far conoscere a uostra Eccellentissima Signoria, quale io le sia deuoto seruo. Vengo con questo picciolo testimonio della mia grandissima fede, anzi per dir meglio con questa guida, che per altro non uoglio che mi serua, & troppo mi farà se per lei potro uedere colui, per lo cui ualore farà sempre con scorno, & inuidia d'ogni secolo, & d'ogni etate, ricordata la nostra. Questa è Illustrissimo Signore vna nuoua comedia, & pur hora composta. Vostra Signoria Eccellentissima in essa comprenda lo ardente affetto del mio core, & non lo sdegni.

PROLOGO.

PROLOGO.



N effetto doue è moltitudine, è confusione, che uenga il cancaro alle comedie, & quasi ch'io non dissi a chi le compone, & a chi le recita, & a chi le ascolta, Credete uoi che mai se ne possa recitare una senza quistione? senza parole, o senza inimicitia? mai no per Dio, che quando ancora con quiete & pace di ognuno, ilche non è possibile si dispensasse i luoghi delli spettatori & si acquetasse ogni tumulto, resta poi accomodar le genti che conducono coloro che intrauengano nella fauola i quali si trouano il piu delle uolte essere in piu numero che non sono la meta di tutti quelli che di comune uolere ci sono inuitati. Eccomi adesso colui che auanti ui douea far l'argomento, uenuto in differenza con doi altri compagni per lo accomodar di alcune donne sue parenti, corrucciato si parte: onde noi confusi siamo mezi smarriti, ne ci uediamo ordine di recitarui la comedia per ista sera. Ne ui pensiate però, che quello ch'io ui dico hora sia per burlar con esso uoi, o per uoler usar qualche argucietta, che pensareste il falso che quello ch'io u'ho detto è uero come la uerità, & ne uederete lo effetto che non si dicendo l'argomento, non si dirà la fauola, & questo non è malfatto, perche una comedia senza argomento è proprio una hostaria senza insegna, & di questo ne uoglio stare in sentenza di queste belle, &

A 3 gentil-

gentildonne. Dite Signore l'Argomento non è quello deſſo che ui fa capaci di quanto ci è dentro nella comedia. Senza eſſo non chiudereste uoi i buchi delle orecchie, diſperando di poterne intendere qualche particella? pur quelle che maritate ſono ſe la potrebbero anco troppo ben paſſare, che non hauendola coſi per punto inteſa, hauerebbono i mariti a quali domandogliene ſta notte le farebbono la coſa in modo toccare con mano, che ſe ne ſtariano ſodisfatte: Et con queſta ſcuſa ancora uolendogli dimandare di qualche altra coſa, ſe egli dormiſſe, lo potrebbero riſvegliare. Per queſta cagione, come ho detto, le maritate non ſe ne haurebbono però molto da dolere, quando ben le ſi recitaſſe la comedia ſenza argomento; ma le uedoue? ma le pulcelle? ſe ce n'è qualch'una (che io no'l credo.) però che in queſta Città non ſi uſa menarle a udire ſimili coſe; uſanza per molti riſpetti in uero degna di laude. horſu parliamo delle uedoue: Adunque quelle non hauerebbono ragione di dolerſi di noi, ſe non gli faceſſimo l'argomento? eſſendo priue di chi le faccia capaci di ciò, ch'elleno bramano intendere: mi ſi potrebbe riſpondere, che anco per queſte non ſi dourebbe reſtare di recitarla ſenza argomento; che ſe bene elle ſon priue de mariti, hanno però queſte tali per la piu parte in uece loro i padri ſpirituali, con i quali conſerendo ogni coſa, d'ogni coſa ragguaagliate ſono: Quando queſta foſſe opera ſpirituale, io il concederei: ma ſendo comedia, io mi credo, che ogni Donna haurebbe riſpetto & uergogna a parlarne con frate alcuno; o ueramente parlan-
done.

4
done parlarebbe indarno, che ſi ſa bene la deuotione, & la caſtità che regna fra loro. Sarebbe dunque grande errore a recitarla ſenza argomento; benchè molti ſono di parere, che l'argomento renda le perſone piu ſonnacchioſe & meno attente, dicendo, che quello in modo gli diſtende il ſoggetto, che per lo innanti gl'huomini d'una coſa inquirendo l'altra, & ſe ne ſtanno con manco uia-cere aſſai, & con minor attentione, onde ſpeſſo ne naſcono romori & diſturbj. Baſta: io gli uorrei l'argomento. & anco quello che non uolſe alla ſua caualla il comprar Pietro.

COMPAGNO.

O la non date licenza alle brigate, che colui da l'argomento a prieghi di non ſo che gentil huomini è ritornato.

SEGVITA.

Signori uoi hauete inteſo, mi piace ſommamente che uoi non ui partiate ſta ſera coſi poco ſodisfatti di tutti noi, per cagione di un ſolo: uoi ſete ſicuri homai che la comedia ſ'habbia da recitare. Coſtui che è ritornato faceua una parte importantiffima, ma perche, ne ſo come; mi uenne detto che egli faceua l'argomento, toſi a difenderlo. Io non credo che per iſta ſera ui ſarà fatto eſſo argomento, non perche non ci ſia chi ue lo ſapeſſe fare, che a ognuno di noi darebbe cuore di faruelo anco allo improuiſo: ma perche conſumareſſi.

no troppo tempo, hauendo io fuora d'ogni nostro credere ragionato tanto (benche necessariamente) con esso uoi. Non ui marauigliate adunque se non ui uerrà fatto, & certo egli ui uerrebbe a te Dio, che se il mio parlare è stato lungo un dito, l'argomento è lungo una spanna. Poi ch'io son qui io non uoglio restare; ben ch'io mi rendo sicuro che questo è dauantaggio, tanto ui conosco cortesi, & gentili; di pregarui che uogliate far manco strepito che ui sia possibile, fin tanto che noi ue l'habbiamo tutta dimostrata: noi di questo ui resteremo obligati, & ue ne renderemo infinite gratie, se ci f'esse anco qualche uno, come in simili spettacoli suole sempre mai essere; io dico qualch'uno di questi Momi, che non fanno altro, se non dire la non fu, la potena essere. Questi tali anco siano pregati di tacere fin al fine: poi mormorino tanto che crepino, che noi gli lo perdoniamo & lo autore insieme. Noi perche da loro non hauremo riceuuto ingiuria alcuna. Lo autore perche apunto per fare scoppiare le Cicale l'ha composta dica adunque & laceri a sua uoglia chi uole doppo che saremo giunti al fine, che egli non ne fa stima alcuna, ben è uero che caro gli saria che le botte le fossero date dauanti, che nella schiena egli non n'ebbe giamai, & percio gli parrrebbe alquanto istrano. Questa comedia noi gli habbiamo posto nome Notte, & Notte la chiamiamo: perche di notte a lume di Luna si uiene in cognitione, & intrauiene ogni accidente che in essa si contiene, & chi par piu a proposito chiamarla giorno la chiami a sua posta.

ATTO

ATTO PRIMO.

DIMODIO SOLO.



N effetto quando nasce al mondo un huomo da bene, nasce un bersaglio delle male lingue, & sia pur saggio l'huomo a sua posta, che a cio non potra egli giamai riparare. Io nõ credo, che al mondo fosse mai maritata giouine meglio di quello, che maritata ho io Cinthia mia figliastra, ad un huomo ricco, saggio, & da bene, & tutti mi biasimano; & non gli basta dire ch'io habbia fatto da sciocco; con certe sue uane ragioni ben ueramente sciocche; che ancor hanno ardimento; & quasi su la faccia mia; dirmi, ch'io ho operato da empio, & scelerato, che altro non uogliono dire quando dicono, se ella fosse tua figliuola carnale tu non hauresti fatto ne detto: ma dica chi uole, io ho fatto bene, & a mio modo, & spero che ella, ancora che adesso se l'habbia cosi a male; co'l tempo me benedira tante uolte, che saranno innumerabili, io non uoglio restare di affermar l'ordine con Gerardo per domani da sera circa il darle la mano: ch'io son sicuro, che ella non ha male alcuno quantunque finga di hauer doglie, & altre malatie, che sogliono fingere hauer que-

A 3 ste

A T T O

ste donne quando uogliono ottenere qualche cosa fuor di ragione, ma meglio mi chiarirà il medico se questa è una finta, alquale ho ordinato, che sia portata l'orina; ma ecco appunto Gerardo, che esce di casa. Buon giorno Gerardo. Io sono Dimodio non mi conosci.

GERARDO, ET DIMODIO.

O Dimodio Dio ti contenti te, & la tua cara figliuola.

Dim. Non dir così che non l'haueresti per moglie.

Ger. Non l'hai tu ancor fatta accorta della felice uita, che uiue una giouine maritata ad un huomo attempato? ma non rilieua, facciamo pure le nozze, che ogni cosa del resto andara bene, perche mi da cuore quando io l'hauerò sposata di far sì, che ella si chiamerà sodisfatta, uoi tu altro.

Dim. Così sarà, che le donne si uoltano poi alla fine, & cedono alle miglior ragioni, pur che sia huomo che le sappia far capaci della uerità.

Ger. Così è.

Dim. Domani da sera al cielo piacendo tu le darai la mano: bench' ella dica di sentir doglie.

Ger. Doglie?

Dim. Sì.

Ger. Doglie? doglie? a me non la darai tu se ella ha le doglie, doglie an? e in quanti mesi è, debbe esser in noue se ella ha le doglie.

E che

P R I M O. 6

Dim. E che diuolo uai tu schiumazzando? io dico doglia di capo, doglia di stomacho, che creditu che io dica?

Ger. O o così sì, che diuol so io, adesso si ua con certi parlari doppi, & poi si dice; si te lo dissi & forse che il mondo non è pericoloso in queste cose, forse che non si uendono hoggidi uacche c'hanno tirato dieci anni per uittle da latte.

Dim. Ah, ah, ah, ella era ben doppia.

Ger. O Dio m'aiti se ella era doppia adunque ha fatto & se così è io non la uoglio, ti dico.

Dim. Gerardo io credo, o che mi burli, o che sei in tanta allegrezza che tu non senti, ne comprendi com'io parlo, io dico, per modo di dire che ella era doppia, se tu hauessi pensato che mia figliuola fusse stata con le doglie del partorire.

Ger. Dimodio parlami chiaro, & dimmi parole di un senso solo, ch'io son piu sospettoso che un ladro: & per mia disgratia piglio sempre alla rinescia cio che alla rinescia si puo prendere.

Dim. Gerardo mio sempre da me hauerai in ogni cosa la uerità, ne mai aggirarei ne in fatti ne in parole il capo ad alcuno, ch'io faccio professione di non tralignare in cosa alcuna a quella, che si conuene ad un huomo da bene.

Ger. Per tale sempre t'ho tenuto, & se altramente mi hauessi io pensato donerti trouare, per modo alcuno non hauerai cercato di

A 6 far

A T T O

far parentado con esso teo, ma lasciamo le parole, domani da sera a Dio piacendo confermaremos con gli effetti la fede nostra, io fra questo mezo metterò buon ordine alle cose, che dal canto mio non degno mancare, & tu ancora anderai per le tue facende. Io credo ch'io non potrò hoggi mancare di non andare a Mestre: sta sera, o di notte a che hora esser si uoglia, io uerrò, sono arriuati alcuni miei caualli, i quali uoglio uedere, & prouederli di buono alloggiamento, A riuadersi domattina se non piu tosto.

Dim. In buon hora: attendi pure alle cose che importano, che questa quantunque sia di maggiore importanza che le altre; non ha però bisogno di altra sollecitudine.

Ger. A Dio.

Dim. A Dio. In effetto gli huomini saggi auuertiscono a tutte le cose: guarda come costui due uolte m'ha notato nelle parole; quantunque ciò sia stato superfluo; per essere io huomo in questa, & in ogni altra cosa, mercede de Iddio, giusto, & sincero: ma ecco Tranguggia, che mi sapra dir nuoua della mia Lucina, o uoglia Amore, che la cosa habbia hauuto quel fine ch'io desidero. Ben ne uenga il mio Tranguggia gentile, che buone nuoue mi arrecchi della mia dolce Lucina?

TRAN-

P R I M O. 7

TRANGUGGIA, ET
DIMODIO.

Così haues'io un paio de fasani questa mattina a desinare, & un fiasco del miglior trebiano di Firenze, come la migliore, & la piu dolce nuoua ti apporrio, che desiderar potesti.

Dim. O amore io muoio di dolcezza.

Tran. O trebiano io muoio di sete.

Dim. O mia bella Lucina.

Tran. O mia grassa gallina.

Dim. Io mi credo Tranguggia che tu sii figliuolo della fame.

Tran. Tu non t'apponesti, io le son matre, & holla nel corpo, & non la posso partorire, & già sono homai trentasei anni ch'io la porto, ne mai mi pote una sol uolta uantare, che ella non mi desse fastidio.

Dim. Horsu lasciamo da banda le parole da scherzo, & parliamo di quello che piu ci importa.

Tran. Io non parlo di cosa alcuna mai, ch'io dichitanto da douero quanto io faccio ogn'hor ch'io ragiono di cose da mangiare, ne so ragionar di cosa, che mi importa, ne che piu mi diletta; che del empir di questo uentre.

Dim. Non mi tenir Tranguggia homai piu su le bacchette, & non ti piglar cura di cosa nessuna cerca il mangiare, che mentre io uiuerò tu mangierai da Imperatore, ma di gratia dimmi come hai acconciato la cosa, ch'io

A T T O

ch'io mi sento distillare il cuore di desiderio di saperlo: & tanto piu, che tu m'hai detto c'hai nuoue buone: ne sperar posso altrimenti, & per la tua sagacita, & per la mia liberalità.

Tran. Le cose uanno per mia cagione cosi bene per te, che se cosi per tua, andaranno bene per me: io non dubito, di non essere da hora innanzi il piu contento huomo che uia, sta sera come io ti promisi andara a star quattro hore con la tua Lucina, & la ti godera come desideri.

Dim. O felicissimo Dimodio, o Amore si come dato mi hai uentura di ottener cosi desiderato contento, dammi anco forza ch'io possi sostener tanto l'allegrezza ch'io sento, ch'io non muoia innanzi che io ueda la mia dolce, & amata Lucina, & certo io credo ch'io me morei, se questo timore non la temperasse alquanto, ch'io non son sicuro di campar un' hora per si auenturosa, & lieta nouella. cosi estremo piacer ne l'anima sento, ma dimmi il mio dolcissimo Tranguggia come è ita la faccenda?

Tran. Io il ti dirò se hauerai pazienza di ascoltarlo. Tu sai ch'io hauea cosi bene disposta per innanzi & la matre, & lei che poco ci uoleua homai a farle far del capo cicogna.

Dim. Questo so io, & ringratio la tua sollecitudine, ne mai di cosi eccellente seruijo sono per ismenicarmi.

Tran. Hor odi pure: io le portai hier di sera come

P R I M O. 8

me fu l'ordine nostro, il damasco per la ueste, & il raso pauonazzo, & le collane, & le anella, & di nuouole ricordai l'utile, che facendoti piacere elleno sono per traherne, esse mostrorono di credere ogni cosa, & mi imposero ch'io ti rendessi infinite gratie, & del buon uoler tuo, & del presente che gli hai mandato.

Dim. Questo non rilieua fin qui nulla per me.

Tran. O di gratia, pareua che la madre fosse alquanto ritrosa, & piu osai che Lucina.

Dim. O uita mia.

Tran. Ma io ricordandole tutto il mondo esser capriccio la spauentai, con dire, che se sta sera ella non hauesse consentito, che tu gli fosse ito a piacere, che facilmente potrebbe intrauenire, che tu ti pentissi, doue non solamente ella haurebbe perduto tutto quello, che ella è per hauer da te: ma, & ancora quello, che fin hora donato le hai, però che tu facilmente ti saresti da te medesimo persuaso questa esser stata una truffa: doue tu hauresti uoluto ogni cosa del tuo indietro.

Dim. O Tranguggia Dottore, o Tranguggia saggio, o Tranguggia stupendo, io sono a te piu assai tenuto che allo spirito che mi sostenta.

Tran. Io me ne auederò a mensa, hor per uenire alla conclusione, ella per le mie parole è restata contenta, che sta sera tu le uadi a star tre, o quattro hore in casa, nel qual

spatio

A T T O

spatio potrai in parte satiar del uostro ardente desiderio.

Dim. Laudato sia Dio, pur lo dicesti, & perche non tutta questa notte?

Tran. Perche le sono uenute in casa alcune sue parente, & ella non uole, che per niente esse s'accorgano di nulla, che sarebbe la ruina sua, perche queste le danno di molto aiuto, & ogni cosa fanno pensando che la putta si mantenga da bene, & quando si auessero di atto alcuno non solamente mancherebbe il loro aiuto, ma per isdegno lo farebbono sapere a tutto il mondo: doue fatica poi s'hauerebbe a ritrouar chi la prendesse per moglie, ma questo che importa, sempre non ci saranno cotesti rispetti onde potrai poi a tua uoglia far di essa come uorrà.

Dim. Hor su io mi contento per la prima uolta ma dimmi a che hora debb'io andare?

Tran. A tre hore di notte, & perche la Luna ha fatto il culmo, come m'ha detto una mia comare, che una sua sorella gli lo ha fatto sapere; uoglio dire, che si uede a quell'hora come di giorno; habbiamo considerato, che meglio sarà che tu ui uadi con è miei panni, accio che se d'alcuno tu ci fussi ueduto entrare, non si pensi malitia, & questo tanto sarà honor tuo quanto a loro, che nella età che sei, non mi par conueniente cosa, che tu si ueduto da quelle hore fuor di casa, & ancora nessuno prenderà sospetto

P R I M O. 9

spetto uedendoti intrare, che ben si sa per tutto ch'io le sono amico, & familiare.

Dim. Non si potrebbe andarui per la rima di dietro, & sarebbe meglio, & a me piacerebbe piu assai?

Tran. Anch'io m'auisai di cote sta porta di dietro & ci fei subito disegno sopra, ma Nastagia mi disse, che per niente ella non uoleua che barcaruoli sapessero i fatti suoi: che ella sa bene di molte donne di quelle, basta che son state discoperte da simili gaglioffi.

Dim. Hor su tanto farò, quanto da te mi sarà ordinato: ma odi perche io non uorrei che nulla di questo fatto si sapesse, ne si sospicasse in casa mia, sarà buono, che tu ritroui qualche amico tuo pouero, & secreto, di cui si potiamo fidare: perche in casa sua tu ti ritrouerai sta sera, & io similmente: & inui tu ti disspoglierai, & io mi uestirò i tuoi panni, & così le cose passeranno benissimo.

Tran. Questo farò uolontieri, ma uno che non meno è tuo, che mio grandissimo amico te ne auisarò hor hora, & che al proposito sarà che piu non si potrebbe desiderare, & questo è Bandinello tessuore, & sta quiui presso, che a questo seruigio sarà di grandissimo comodo: & è come sai secretissima persona.

Dim. Tu dici il uero per Dio, & meglio non si puotrouare ne huomo piu al nostro proposito, questa mattina gli parlerò io stesso
non

A T T O

non ti pigliar altro carico, se non di uenire a desinare con esso meco, che poi d'ogni cosa ti auisaro, & metteremo perfetto ordine al fatto nostro.

Tran. Questa mattina io non posso esser teo, perche è uenuto un gentil huomo Bresciano mio grande amico: il quale alloggia all'h stauria del Sole, & con esso mi conuiene ad ogni modo ire a desinare, ma fa di ritrouarti in casa alle uentidue hore, che io uerrò senza fallo alcuno.

Dim. Tranguggia non mancare, che essendo posto l'ordine che detto m'hai; la cosa senza te non si potrebbe fare, però auertisci bene, che il bere di piu sorte di uino, come si usa di bere nelle compagnie, & massime all'hostaria; non ti causasse sonno, ond'io restasse poi in asciutto.

Tran. V'anne pure, & metti buono ordine con Bandinello, & di me non dubitare ch'io uerrò ancor piu tosto di quello ch'io t'ho promesso.

Dim. Hora io uado, & tu fa di tornar allhora che hai detto.

TRANGUGGIA SOLO.

V'Anne la pecora, che per Dio gli lascia-
rai della lana, o Amore ben comperi
tu i strali a buona derata, poi che non ris-
guardi a gattarli, & a spenderli dietro a
cosi uile uccellaccio, mirate che gentile in-
namorato

P R I M O. IO

namorato, ma il tordo non poteua dire in
miglior ragna. egli si è innamorato di Luci-
na figliuola di Nastagia, ruffiana cosi per-
fetta, come si sa, che contaminarebbe la
castità, & uenderebbe per casto lo adul-
terio; come hora gli uende la figliuola, la-
quale pur per pocella se gli accocca; & cre-
do habbia fatto quattro figliuoli, di tre son
io benissimo sicuro; ma la fare di maggio-
ri miracoli, & questo a mio giudicio è po-
ca laude ad una ruffiana, perche si porreb-
be dire, che ella sapeffe fare quello solo che
sa fare, & fa tutto di, tutto il mondo, ba-
sta io ne conosco ben io piu di un paio, che
forse non piu caste di Lucina sono anda-
te per pocelle a marito, & credo che mol-
ti ce ne sono hora che mi ascoltano, che ne
conoscano ancora loro qualche una, ma co-
si è buono, & massime per e calzolai, che
uerranno a buona derata i cordouani; cre-
scendo in cosi gran numero i becchi come fan-
no, ma chi è questa uecchia, che cosi ma-
sticando pater nostri ne uien di qua soletta?
o per mia fede che ella è Nastagia di cui
parlauo hora, mirate che Santa Cicca, chi
non direbbe che ella fosse sorella della beata
Lina, che non ferraua mai porta la festa
per non lauorare? uoglio salutarla, buon
giorno Nastagia, donde si uiene cosi per tem-
po? che hai tu in quella ampoletta? doue
uoi? come stai?

NASTAGIA

A T T O

NASTAGIA, ET TRANGVGGIA.

Potta di me tu uoi saper troppo cose in un momento solo.

Tran. A me basta saperle in otto giorni, guarda se io son curioso: ma lasciamo le burle, come sarà in ordine la cosa sta sera?

Na. Benissimo.

Tran. A punto hor hora ho lasciato ire il uecchio, che qui proprio in questo luogo ha ragionato un pezzo con esso meco della facenda, ei gongola, e i sospira, si ramarica, canta, & fa cose da pazzo.

Na. Perche canta, & sospira? io non intendo queste contrarietà.

Tran. Ella è com'io ti dico: ma canta per dolcezza della figliuola tua, che egli si goderà sta sera.

Na. Questo puo essere: ma perche sospirare, hauendo così gran cagione di stare allegro?

Tran. Forfi per lo damasco, & per lo raso, & le collane, & anella che a questa hora gli hai tratto dalle mani.

Na. Egli è per trar di molte altre galantarie, se tu starai in ceruello, & fedelmente procederai.

Tran. Di questo non dei tu hauer dubbio alcuno fa pur ch'io ueda mio conto, che d'ogni cosa ti seruirò si che meglio non sapresti desiderare.

Na. D'ogni cosa come io t'ho promesso sempre il terzo hauerai, se ben mille scudi d'oro di questa

P R I M O. II

questa minera trahessi; però lauora, & studia che non men per te che per me t'affaticarai.

Tran. Fin qui credo hauerti seruito da paladino.

Na. Da cima d'huomo.

Tran. Et da qui innanti son per seruirti meglio, pensa pure quello ch'io ho da fare, & lascia essequire a me; che ogni cosa farò riuscire a perfettione.

Na. Per hora non si puo metter altra trapola in punto: ma come egli è dormito con Lucina, allhora sarà tempo, che il tuo ingegno, & mio s'adoperi, & spero che non indarno tiraremo la rete.

Trang. Dimmi cara Nastagia, pensitu che il uecchio debba esser così scioccone ch'egli non s'aueggia Lucina non esser polcella: hauendo ella fatto come sai ch'io so, tre, o quattro figliuoli.

Na. Ah, ah, ah.

Tran. Tu ridi è?

Na. Ah, ah, ah, s'io rido an? scioccone sei tu, & come fanno tante, tante, & tante, che si possono uumerare a migliaia? o pazzo: a te che lo sai mi darebbe cuore di far che lo credesti.

Tran. Per Dio se io non ne uedessi il segno, mai non lo crederei.

Na. Et io, s'io lo uedessi non lo crederei, sciocco: che ben sei sciocco in questa parte. Vedim questa acqua ch'io porto in questa impollenta, questa è acqua di p.gna, che ha

la virtù delle sanaglie, & infinite ce ne sono de l'altre. acque c'hanno la medesima proprietà di stringere.

Tran. A questo non darei fede.

Na. Più facilmente farei quello a cui crederesti, mancano per mia fe le tinte cremesine, pazzo che tu sei.

Tran. A quel ch'io uedo ad ogni cosa hai proveduto.

Na. Ben sai raccordagli pure, che egli alle tre hore ne uenga uestito con e tuoi panni, & auisalo che egli se ne parta più tosto che puo per quel rispetto ch'io ti dissi, che mi pare che sia assai bene colorato.

Tran. Sì sì, per quelle tue parenti, io gli ho fatto credere ogni cosa. tu adunque a quel ch'io ueggio non ti lasciarai sta sera uedere da lui.

Na. Per niente, ho ordinato a Lucina, che come egli sarà intrato dentro alla porta di strada, che lo men per l'uscio di dietro in quella cameretta sai?

Tran. Sì sì in quella de i contrabandi.

Na. Tu l'hai presa quella propia, delle carezze, & delle cianze egli n'è per hauer più che di parte: che io mi credo che Lucina lo saprà assai bene intratenire.

Tran. Chi nasce di Gallina conuien che ruspi, ella è tua figliuola non uoglio dir altro, & poi è femina.

Na. Che uoi tu dir per questo?

Tran. Voglio dire che egli sarà come hai detto benissimo

nessimo intratenuto perche le femine sono di maggiore intratenimento, senza comparatione, che non sono li maschi, ma lasciamo andar uouiti altro da me: io uoglio ire a san Marco per trouare un gentil huomo Bresciano co'l quale questa mattina ho a desinare.

Na. O egli è ancora troppo a buon'hora.

Tran. A sua p'sta, io uoglio anzi spetar lui che egli aspetti me, ch'io mi sbatteggiarei se per mia cagione giamai si indugiasse un momento a pondersi a mangiare od a bere.

Na. Tu hai ragione, a Dio a riuocersi.

Tran. Ma non come le lucciole.

Na. Com?

Tran. Co'l fuoco al culo.

Na. Ah rubaldo per mia fede, costui è huomo molto astuto, & sagace, & è gran peccato, che egli tema così fieramente il uino come fa, che questa pecca lo fa apparere il più gaglioffo, & uile huomo del mondo, perche il più delle uolte egli imbrocchiato si troua dormire sopra i banchi di Realto, & alle hostarie che è una uergogna: ma faccia egli del resto come uole, io prego Dio che mentre egli se impaccia in questa impresa, che'l uino gli sia inacquato: benchè troppo tempo non andará ch'io gl' torro il maneggio di mano, che di sensaria è troppo pagare il terzo, ma chi è questo giounetto che uien di quà così sospirando? per mia fe se egli hauesse e panni da Donna io giura-

A T T O

rei, che egli fusse mia figliuola Lucina: tanto se gli a somiglia, d.bbe esser qualche innamorato ch'io lo uerggo in atto di dolersi come il piu delle uolte si gliano fare questi miserelli Amanti, però uoglio nascondermi, & ascoltarlo.

IPPOLITO SOLO.

BEn è uero che nessun mortale non debbre giamai chieder al Cielo gratia nessuna: ma pregar sempre, che la fortuna operasse il meglio, che spesso siate auiente, che l'huomo chiede una gratia, che ottenuta poi, conosce che maggior sventura non gli poteva accadere, misero me, che con la istessa proua ne son fatto chiarissimo allhora, che prigion di quegli arrabbiati Mori mi ritrouai in Tunisi. d'altro non pregar giamai il Cielo se non di esser libero, & fui alla uenuta del felice Carlo non solamente fatto libero, ma & ancora ricchissimo; per le preciosissime gioie, che cost'auenturosamente mi capitò alle mani, ma che mi è giouato che il Cielo m'habbia esaudito? o infelice Ippolito quanto erano piu dolci, & piu soauì le cathene, i ceppi, le battiture che tu ricuui da que rabbiosi cani, che non sono le acute, & uelenose punture d'Amore, che continuamente ti aprono il cuore? allhora pur haueu'io speranza, che una rinouatione di Signoria

come

P R I M O. 13

come è stata, mi trahesse di pena, o ueramente la morte infallibil fine di tutte le miserie: ma che sperar poss'io hora, se non temer di sempre languire? io non ho l'amante mia ne cruda, ne rubella, così piacesse al Cielo, che da la sua crudeltà, & non da altra cosa dependessero le mie acerbe pene, ch'io mi terrei sicuro con queste tante, & sì amare lagrime, & con questi sospiri così cocenti, che al fuoco non cedono, render molle, & benigno un cuor di Tigre, non pur quel di una humana creatura, ella mi ama, il padre a cui sta il maritarla, sciocco, & auaro per un poco di piu ricchezza che ha un uecchiazzo, a lui contra ogni uoler di lei, la donna per moglie, & di questo sento dolore senza paragone, che non men m'affligge la scontentezza di lei, che la perdita mia. Deh potess'io almen sperar che morte a me potesse giouare, come sogliono sperar tutti gl'infelici, ma questo lascio anco mi è tolto, che se il crudel dolor, c' hora sopporto non mi accide, perche non debb'io pensare di esser immortale.

Na. Io uoglio dimostrarmi, che alla croce del Signore egli mi fa pietà, buon giorno figlio mio caro.

Ipp. O matre mia, & tu la ben uenuta sii.

Na. Che uol dire tante lagrime, tanti sospiri, & tanti lamenti che hora spargui in cose dolorosi accèti, che per l'anima mia me han

no anco io quasi per pietà fatto pianger, & sospirare & io te ho sentito da principio, & son stata nascosa fin' hora, & sarei stata piu: ma la compassione ch'io haueua de tuoi dolori, m'ha sforzata a romperti le parole, doue s'io t'hauesse offeso pregoti che mi perdoni.

Ipp. Et in che cosa uoi tu hauermi offeso?

Na. Che so io figliuolo. Si dice che a miseri il lamentarsi, & il lagrimare suol scemare in gran parte la doglia.

Ipp. Eh madre sola la doglia mia è senza rimedio alcuno.

Na. Figliuolo mio sempre ho sentito dire, che a tutte le cose è rimedio fuor che alla morte.

Ipp. Et io prouo ch'io ho rimedio contra alla morte, & non all'altre cose.

Na. Questo uorrei sapere.

Ipp. Se io non posso morire sopportando dolore che haurebbe forza d'uccideri dei, non uoi tu ch'io creda di hauer in me benche sconosciuto, rimedio contra al morire? alle altre cose non ho rimedio posso dire poi che quanti imaginar se ne può gli ho prouati, & nessuno fin qua mi gioua.

Na. Tutti gli huom ni fanno tutte le cose, però consigliati, & specialmente con i uecchi, che suol dire che il diavolo è astuto perche è vecchio, & non hauer rispetto a discourire la cagione della tua infermità a chi si sia, che a te paia c'habbia intelletto, che saputo che ha il medico la cagione del male

male si può dire, che meza curata, & guarita habb a la malatia, io per me se sapessi qual male foss' il tuo, & da che cosa causato fosse, tanto mi hanno mosso a pietà le tue meste parole, ch'io mi sforzarei di porgeriti ogni aiuto, & in fatti, & in detti. & in cio che possibil per me fosse certamente, & prego: che se ella è cosa che dir si possa, che a me celar non la uogli, ne ti far marauiglia, che mi basti l'animo di saper i tuoi dolori, & di trouargli qualche rimedij, per uedermi pouera uecchia.

Ipp. Che importa la pouertà allo ingegno.

Na. Che so io alcuni uogliono, ch: con la robba alberghino le virtù, & con i poveri le furfantiarie, & è il contrario come si uede aperto, & chiaro, ma se ti pare palefa, & comanda.

Ipp. Essendo tu stata ad ascoltare le mie parole, io credo che habbi compreso in parte la cagion del mio dolore; benche particolarità alcuna sotragger non habbi potuto: ma perche a uolerti narrare il tutto fora troppo longoragionamento, & da non fare su la uia; dimmi se ti piace dou'è la tua habitatione, che domani senza fallo io ti uerrò a ritrouare, & il tutto piu adagio ti dirò, & se rimedio alcuno mi potrai porgere uederai c'hoggi la tua estrema uentura ne piedi ti sarà gettata.

Na. Figlio mio la mia casa è qui presso, mira quello uscietto in quel canto di la per me-

zo il mio dito.

Ipp. Io lo ueggio, quella porta che ha sopra una stella dipinta.

Na. Oh quella è di là.

Ipp. Hor si madre uanne, & prega il Cielo che ti doni gratia di amarmi che beata te.

Na. Sta di buona uoglia, che così sarà a Dio.

Ipp. O Dio che ruffiana sfacciata, con che fronte non mancherebbe aliro se non che Cinthia sapesse ch'io la metteſſi in bocca di ruffiane, & poi sarei io così sciocco ch'io credeſſi che quello, che la balia non potesse operare: la quale continuamente le sta a canio, costei operasse a cui non sarebbe concesso a pena una sol uolta per lo poco spatio del tempo, che ci auanza, andar le in casa? hor si uia pur la, ch'io non son pipione per la tua rete, ma io sento aprir l'uscio di Dimotio, uoglio chetamente ueder se fusse per auentura la Balia che uscisse di casa ch'io saprei qualche nuoua della uita mia, ho ho egliè quel pazzo del famiglio io non uoglio che egli mi ueda.

TOGNVOLO SOLO.

Iouado, uia presto, uia presto, & io per andar mi presto menola carrucola ch' camina piu toſto che non faccio io, ma doue trouaro questo Medico. O uenga il cancaro alla scrittura tutto hoggi la mi cade, ma io la cacciaro nell'orinale. O o la bella

la cosa di scritture, imparate a gouernare i scritti, ficateli nelli orinali, che non li perderete. O potta della storta; io m'ho gia scordato quello, che m'hanno imposto le donne ch'io dica al Medico: ma io guardar nello orinale, & uederò ogni cosa; che così come il Medico uedera il male della patrona, anch'io uederò cio che uorrò uedere, ah, ah, ah, ah, o cancaro m' che diauolo ha mangiato la Cinthia, ella non caccara mai tanto. O quante pecore, uacche, cerui, porcelli, huomini donne, o poueretta quanto sarebbe meglio, che tanti rauanelli gli fussero entrati in corpo, che non sono così mal sani, gnaffe, o bella, bella, io mi credeua che la padrona mia hauesse mangiato tanto, e si uoi ſete che mi ſtate a guattare, le donne, gli huomini, le uacche, i cerui ch'io uedeua. Io uoglio un poco dimandare a questo medico una ricetta per la mia borsa, laquale non puo, ne ingiottire, ne ritenere il pasto, che sempre ella è leggiera di stomaco: anzi ella non ci ha quasi mai nulla dentro, o s'egli mi guarisce di questo male. Dio fallo ſignor del tutto il mondo: ma egli uorra ch'io gli mostri l'orina. Donne prestatime qualche uaso di pisciare entro uolete? uoi ride-re? O uentura ecco il boccale nella carrucola, doue si beue anco si puo pisciare, guardate alroue che uoi mi fatte uergogna: hor si io mi uoglio nascondere: doppo

A T T O

che voi allongate tanto gli occhi, io ho pisciato & voi non m'hauete ueduto donne, che facete ogni opera per uedermi: ma io non ho però fatto nulla, che il Medico non potrà ueder l'orina in questo boccale. O cancaro come farò: o per mia fede ch'io l'ho pensata, io metterò il mio piscio nell'orinale, & quel della padrona nel boccale, a poco a poco, & così il mio piscio si uederà: l'uno in l'altro con destrezza: o che odore di irebbiano, questo fumo mi imbria: o uedete ch'io son astuto. O mo quel della padrona non si potrà uedere: cancaro alla padrona, & quante femine si truouano, io farò così, tutto nell'orinale quel di sopra sarà il mio, & quello di sotto sarà il suo, corpo di santa Maluetta. hor su io non uoglio piu stare, che uoi uibiffa e an' ma donne donne, un giorno un giorno a Dio.

ATTO SECONDO.

DIMODIO SOLO.



Ma ringratiato amore, io spero pure sta sera di godere la mia dolce Lucina, egli è uero che così dolce boccone mi costa un poco amaro, ma patientia, meglio è al mondo un contento di questa sorte,

SECONDO. 16

te, che quante ricchezze alla fine si possono hauere, che in ogni modo l'huomo di quanta robba, & stato egli ha, solo se ne ueste, & se ne uiue: ne altro ha un ricco di piu che un pouero, se non, che spendendo piu facilmente si puo trar la uoglia di qualche suo desiderio: come hora faccio, che se non hauesse da spendere non potrei ottener cosa ch'io mi uolessi, apporta la robba anco uno altro piacere: ma ecco Falsetta alquale appunto ho da imporre mille facende.

FALSETTA ET DIMODIO.

- Non giorno padrone.
- Dim. **B**oue ne uai tu hora, che si deue destinare?
- Fal. Io uado per un seruigio di tua figliuola, & tosto andrò, & uerrò.
- Dim. Questo mi sapen'io senza che lo dicesti, ch'io so ben che chi uol hauere presto il seruigio dal seruo gli lo comanda nell' hora del destinare.
- Fal. Questo ti possono concedere que miseri & così senza intelletto, come senza robba, che uiuono al uinello, & non io che uiuo in casa tua, doue mai non si chiana, o ueta pane, ne uino.
- Dim. Io non ti intendo.
- Fal. Io uoglio dir questo, perche tu hai detto, che chi uole hauere un seruigio presto da

A T T O

un seruitore, gli lo deue comandare nell' hora del desinare, che per non perdere il desinare esso seruitore lo farà prestissimo, & io ti rispondo, che per tal rispetto non fanno i seruigi tosto quelli, che hanno ad ogni suo uolere da mangiare, come ho io, & ho hauuto sempre in casa tua: ma quelli, che uiuono in tinello sono quelli, che mettono Ale per ritrouarsi all' hora della fuffantaria.

Dim. Adunque quelli che uiuono alle corti, passato che è l' hora del Tinello non possono piu hauer da mangiare?

Fal. Peggio c'è che anco in Tinello non se n'ha da mangiare a sua uoglia, chi ha pane non ha uino, chi ha uino, non ha carne, & mangiati cosi sporcamente, che i porci con riuerenza sono piu netti assai. Mi uien da ridere di alcuni cortegianelli liquidi, che hauendo a quattrino, a quattrino mal menando le mani, & portando qualche anno le calze rotte, & la cappa spelata, raccozzato insieme qualche ducatello, & hauendosene fatto un uestito, & un paio di scarpette di ueluto di squarzo; per timore di non li far sopra qualche macchia, restano il piu delle volte di mangiare, non dirò a mezo corpo; ma tanto che si possa chiamar una collatione da romito deuoto.

Dim. Come io non la capisco.

Fal. Tu hai da sapere, che in Tinello non si usa porre pirone o forchetta ne coltello: & quando

S E C O N D O. 17

quando ben si usasse bisogna amarsi co i griffi, chi ueder uol suo conto, & però quel pouero sgratiato non uole toccar la carne con le mani, per timore come ho detto auanti: di non macchiare il uestito, & cosi con un bichier di uino, & un pezzo di pane, se ne torna mal satollo a uagheggiarsi il uestito, ne per tutto cio questi fuffanti andarebbono di sotto dallo Imperatore, gli pare auiso, che ogn'uno gli debba ammirare, & hauergli inuidia, che non s'accorgano, che chi la intende gli ha pietà infinita: & forse che non si paoueggiano con quel nome di cortegiano, non ti dico poi come fanno il Duca con chi gli haurà per sorte una uolta ueduti tenir la staffa al lor padrone, o che esso padrone gli dica una parola all' orecchia all' hora si che schiamazzano. & in un certo modo si stentano di fare credere altrui di essere il sere, & che tutte le cose de importanza gli siano imposte a loro: come a persone care, & di ottimo intelletto.

Dim. Falsetta tu sei forza, & le sai tutte, ma auuertisci, che tutte le Corti non sono a un modo ne tutte piene di huomini uili o di poco ualore.

Fal. Così credo padrone ma.

Dim. Et che sia il uero, io uenendo l' altro giorno come sai da Roma feci la uia di Firenze, nella qual Città mi fermai per alcune mie facende, & per alcuni miei amici

mercantanti che mi ci intartennero: & fra le infinite cose degne d'ammirazione, che in quella ualorosa, & bella Città considerai: fu la corte dello Illustrissimo Duca, la quale piena è tutta di così nobili, gentili, & uirtuosi spiriti, che si può più tosto, & con più giusto nome chiamare ritratto di paradiso, che corte terrena.

Fal. O padrone io non parlo delle corti di così gran Signore, che si sa bene che con i Duchi, i Regi, & gli Imperatori, e Papi, albergano, & sono intratenuti gli huomini rari, & uirtuosi.

Dim. Tu te inganni a creder, che questo sia per l'ordinario, io ti dico che le corti sono, & uirtuose, & uitiose, com'è il Signore? Credi tu che se il Duca di Firenze non fosse Signor giustissimo; come gli è benigno, ualoroso, & grande amatore, & premiatore, anzi padre dirò, de gli huomini uirtuosi, che la sua corte fosse tutta piena di giustizia, di modestia, & di uirtù com'ella è? Certo non, che se egli fosse di altra sorte, di altra sorte sarebbono i serui suoi. ricordati Falsetta, che il Signore è come il fuoco, che cio che tocca in spatio di tempo conuertente in se stesso.

Fal. Io stetti già da picciolo con un prete il maggior rubaldo che fosse in Roma & mi stetti di molti anni, & egli non mi poté però mai conuertire, & fece ogni opera per conuertirmi: uedi adunque che la regola

non

non è giusta.

Dim. Anzi egli t'ha conuertito, ne possibil saria, che tu fossi così tristo, se tu non hauesti preso le creanze o di prete, o di frate.

Fal. Onde auene adunque, che tu che sei buono, non mi converti in buono, se la regola è vera?

Dim. Io ti dirò, se bene il fuoco conuertente ogni cosa che egli tocca in fuoco, bisogna però, che quella cosa che egli ha da conuertire sia di minor forza che lui, tu sai che se tu gitti un poco di acqua sopra un grandissimo fuoco, che l'acqua quantunque sia il maggior contrasto che s'habbia il fuoco, si conuertente però anch'essa in fuoco, ma se sopra un debil fuoco si uersara un gran secchio di acqua senza dubbio l'acqua estinguerà il fuoco.

Fal. Che uoi tu dir per questo.

Dim. Voglio dire che io che sono manco buono che tu tristo non sei, non posso conuertir te in me.

Fal. Tu stai fresco se sei manco buono, che io tristo.

Dim. Io non sto fresco per ch'io non habbia bontà da uantaggio: ma io sto fresco per esser in periglio di perdita, conuersando con esso te, essendo come ho detto, che il più forte sempre rimanga uincitore.

Fal. Volesse il Cielo ch'io fosse tristo o come dici, ch'io sperarei un giorno hauer qualche gran uentura: però che solo i tristi godono il mondo, & sono gli amati, & gli accarez-

B 6 Zati

zati da tutti.

Dim. *Horsu lasciamo andare, meglio sarà, che tu torni adietro perche egli è hora da destinare: come hauerai destinato tu andrai dove ti manda Cinthia, & per alcuni altri seruigi ch'io t'imporrò poi.*

Fal. *Facciamo come ti piace: ma se mi lasci uere hora, ritornerò in un subito.*

Dim. *Et dove ti manda ella?*

Fal. *Da Madonna Girolama tua sorella, & sua ameda, che gli ha promesso uno eleuuario contra il dolor di stomaco.*

Dim. *Ella pur finge hauer male, & pensa con queste mostre, far si ch'io non la mariti a Gerardo? ma per Dio che a questa uolta hauerà molto male pensato, ma odi poi che tu uai a casa di mia sorella; meglio sarà che tu facci di un viaggio duo seruigi, piglia questo scudo, & aggiungi iui presso alla botega delle due spade, & compera un marzapano di tre o di quattro libbre, & qualche altra sorte di confetto, & portalo a casa di Nastagia sai? & fammi raccomandato a lei, & digli che secondo l'ordine farò, ma odi uai per l'uscio di dietro con il confetto accio che nessuna non ti ueda intrare, & non sospetti male.*

Fal. *Ah ah, a cosa a quel ch'io ueggio è adunque in con io. lodate siano le campane, in non mi uoleui già credere.*

Dim. *La cosa è in concio per certo: ma ti so dire che caro mi costa.*

Di

Fal. *Di gratia padrone se ti piace raccontami il tutto.*

Dim. *Non cercare altro, basta ch'io le ho donato quattro anella, di ualuta di dieci scudi l'uno, & catene, & raso per una ueste & damasco par vn'altra con mille altre promissioni.*

Fal. *Cancaro chi non stramazzarebbe? O Ciel che non mi facesti nascer Donna; a quel ch'io ueggio de marzapani, & de i presenti fatti, tu tosto hai hauer quel che desideri.*

Dim. *A dirti il uero, che di maggior cosa mi sono fidato di te; l'ordine è che sta sera io ci uada alle tre hore di notte, trauestito con i panni di Tranguggia, & goderommi almeno tre hore la mia dolce Lucina: io non gli posso dormire in casa per alcune sue parenti dalla uilla, che ci alloggiato.*

Fal. *Odi la, teme la Rubalda ch'el pescie si farij, & piu non corra a l'esca. Horsu padrone io farò il tutto, & uerrò tosto.*

Dim. *Io uado in casa uedi d'hauer fresco il marzapano.*

Fal. *Fresco stai tu per Dio, gran difficultà è certo trar del capo una opinione o falsa, o uera, che si sia ad un'huomo che cel habbia, questo Vecchio, che non è però il piu sciocco huomo del mondo, si crede che Lucina, di che egli si muore per amore; sia polcella, & è noto a tutti, & a lui mille uolte l'ho detto, che ella ha fatto tre figli-*

uole:

uole : ne gli posso però far credere anzi egli mi riprende, & con tutto, che ella faccia ciò che egli vuole uorrà credere giamai, ch'ella puttana sia, ma che dirà Cornacchia seruior di Gerardo, ilquale si muore anch'egli per amor di questa uacca; quando saprà questo? ma eccolo a punto per Dio. O Cornacchia sei tu Cornacchia?

CORNACCHIA ET
FALSETTA.

Così foss'io un lupo, ch'io me mangiarei quella peccora del tuo padrone: poi che uol dar quella sua figlia così bella giouane a questo buffalaccio.

Fal. Ho ho lamentati d'altro di gratia, che di questo non ti uoglio dar ragione alcuna; e me an? cancaro. Se tu uuoi dire il uero ti spiace molto questo sposalizio.

Cor. Mi spiace sì per la pieta ch'io ho della cattiuu uita, che hauerà questa giouanetta con quel uecchiazzo.

Fal. Et della bona che hauerai tu?

Cor. Che bona, che hauerò io? questo sarà, che prima io faceuo solo i seruigi del uecchio, & hora mi conuerra far quelli del uecchio, & della giouane, guarda che auanzi.

Fal. O tu ti fingi sciocco, & percioti dico io, che hauerai bona uita facendo i seruigi della giouane.

Cor. Ah rubaldo hora t'intendo, ma io ti giuro per la mia lealtà.

O gran

Fal. O gran scongiuro.

Cor. Ch'io non farei già mai cosa, che fosse in pregiudicio dell'honor del Padrone, ne in detto, ne in fatto.

Fal. Io fui già un tempo della uolontà, che simili hora esser tu: ma hauesst'io tante uacche, & uitelli, quante uolte me ne son pentito da poi: & a ragione, colpa della ingratitude che mi usò già un certo mio padrone, con ilquale stetti molti anni, offeruandoli in casa sua quella modestia, quella honestà, che si poteua desiderare: la quale tanto piu douea essere, & apprezzata, & remunerata; quanto piu era l'utile, & il piacere ch'io ne hauerei riportato altramente facendo.

Cor. Et che premio ne hauesti tu?

Fal. Quello che si da con riuerentia alli porci per ingrassarli.

Cor. Broda uoi dir tu è?

Fal. Ben sai.

Cor. Del ben far non si deue l'huomo già mai pentire.

Fal. Io me ne pento certo, & tanto piu che oltre la ingratitude ch'io mi uiddi usare; io uiddi poi questi tali, che faceuano, & ingallo, & il marito esser li ben uisti, li ben accarezzati, & li ben remunerati.

Cor. In effetto egli è così che un huomo da bene non è piu in consideratione, & perciò la natura opera hoggi di, & con giudicio, & con pietà; empiendo il mondo di tristi,

douendo

douendo i buoni sempre mai stentare.

Fal. Però fa di non esser nel numero delli buoni, ma si bene de gli fortunati che l'huomo modesto è riputato sciocco, & piu non si dice, o che huomo da bene, ei puote fare, & dire, & per non tralignare alla lealtà, ei non fece, & non disse: ma dicesi, o che pecora egli si lascio fuggir dalle mani. cosi solenne tratto, il Cielo manda le faue a chi non ha denti, & simili parole.

Cor. A sua posta io uoglio sempre esser huomo da bene.

Fal. Et sempre stentari.

Cor. Et tu che sei tristo, ancora stentari.

Fal. Perché io fui da bene.

Cor. Horsu lasciamo queste parole dimmi di gratia Falsetta mio da bene.

Fal. Non mi dir da bene, che tu mi laceri.

Cor. Tristo horsu il tuo padrone come è alle strette con Nastagia per conto di Lucina sai? di gratia non mi nasconder cosa alcuna, che se fidelmente mi dirai ogni successo, io ti prometto di far con soda nostra, & tua costi buono officio, che sarai felice: se ella (come gia piu uolte t'ho sentito dire) tale ti puo fare.

Fal. Cornacchia mio serba a farmi queste offer te quando uorrai saper da me cosa, oue ne uada la uita mia, & non per farmi dire i fatti del mio padrone, che tu sai bene, che l'usanza nostra è di pregare, & pagare altrui che ti uoglia udire, dimanda pure a
passo

passo per passo quel che uoi sapere, che s'io non lo sapero io lo mi immaginarò per sodisfarti, & per la uaghezza, che io prendo di far cose contra la conuenienza de l'huomo da bene.

Cor. Tu sai Falsetta lo amore inestimabile ch'io porto, & che gia tanti mesi ho portato a Lucina, senza mai hauer da lei pure un cortese sguardo potuto hauere, tu sai similmente, che Dimodio tuo padrone anch'egli si muore per lei, quantunque uecchio, & piu tosto legno da bruciare, che da piantare egli sia, io che dubito di lui per la forza del danaio come amante uado inuestigando di saper cosa che io non uorrei, o per dir meglio l'hora della mia morte, che il di sarà che Lucina uederò al'e mani d'altri che di me.

Fal. Cornacchia mio uatti prouedi di sepoltura, che il mio padrone sta notte ha da dormire con la tua cara Lucina.

Cor. Eh di gratia non ti tuor sollazzo de miei dolori, dimmi il uero, & non mi dar queste fiancate.

Fal. Egli è il uangelo.

Cor. Come sta sera; io non lo posso credere: perché io so quantunque la madre ne fusse per la cagion del denaio quasi contenta, che essa Lucina non uoleua sentir nominarlo.

Fal. Argens se tuot Cornacchia, o ti dico che costi alle giouani come alle uecchie piace l'oro, & chi crede altrimenti è zucca senza
uento,

uento, egli gli ha mandato a donare vinti braccia di vaso pauonazzo per farsi una veste, & vintiquattro di damasco, due collane di valuta di venti ducati l'una, anella, l'altra egli gli promette per suo maritare quattrocento ducati in banco. Parti che questi siano partiti da lasciare, se egli fusse piu vecchio che melchisedech, piu puzzolente che un cesso piu brutto, che un diavolo, queste cose non haurebbon forza di farlo parer di vinticinque anni. odoroso come un muschio, & bello come un cherubino?

Cor. O infelice Cornacchia con quanto tuo dolore ti auuedi hora quanto sciocchi siano quelli che bramano uiver lungo tempo in questo mondazzo. O oro, che cosa non poi tu fare? gia non mi pare impossibile; ma si' ben istrano, & duro, che tu habbi hauuto forza di contaminare questa giouinetta per quel uecchiazzo, poi che tu fai maggior miracoli, quanti caualli, buffali; & cerui fai tu apparere huomini degni, saggi, & prudenti? & per lo contrario quanti huomini valorosi, & gentili fai tu apparere uilissimi asini? misero me per quante ragioni ho io da dolermi di te, che oltre il torto che hora mi fai; ch'esser non puo maggiore; mai non uolesti albergar con esso meco, ne mai mi uolesti per amico. Falsetta che mi consigli fratello?

Fal. Non dubitar Cornacchia, ch'io uoglio che si seruiamo

se seruiamo ambi doi di buono inchiostro. Il mio padrone, come t'ho detto: senza fallo sta sera alle tre hore deue andare a casa di Lucina a piacere.

Cor. Ahime.

Fal. Et per quanto io comprendo, per non esser conosciuto, hora che la Luna luce, egli ci andara con e panni di Tranguggia parasito, & russiano come sai, ilqual è stato quello c'ha guidato la danza, & n'ha beccato di molti quattrini.

Cor. Et s'io non muoio ne beccarà di molte bastonate, segue cio che hai pensato, che noi facciamo spogliarlo?

Fal. Ascoltami, adesso io vado per un seruiggio, ma prima ho da far portare alcuni marzapani, & maluasie a casa di Nastagia, ritornando a casa, io dirò al mio padrone, che esso Nastagio mi ha imposto ch'io dica a lui che questa sera gli uada uestito come ua un certo suo parente che si chiama Ciruggia, ilquale suole uestire un certo cappellazzo, & una certa schiaulina rossa alla galeotta.

Cor. Io il conosco benissimo, & intendo che egli è un mariuolo finissimo.

Fal. Quello è de' so. E panni di Tranguggia noi li haueremo benissimo, & con facilità grande: però che egli ogni giorno, come si è bene imbrociato all'hostaria del Sole usa di dormire un pezzo, su per è banchi, o doue meglio s'abbate, basterà che gli furi il mantello,

mantello, & la beretta; che di notte ti possono dare maggior somiglia che altra cosa, non ti mancherà poi una barba lunga postizza come porta lui.

Cor. Io la comprendo o Falsetta mio, o fratello, o Signore, o uita, o anima, o corpo.

Fal. Et così se'l mio padrone deve andare alle tre hore, tu ci andrai alle due, se non saprai poi fare il fatto tuo, tuo danno, io so che sarai aperto, & sarai colto in iscambio pel mio padrone, non sapendo ella la truffa come non può sapere, & così per esserci così poco tempo di mezzo; come anco per esser le cose in concio talmente, che più non accade ragionarne.

Cor. A me per quanto io ueggio non manca altro, che il mantello, & la beretta di Tranguggia.

Fal. A te non manca altro, ma ti manca hora a proveder al fatto mio con sode.

Cor. Ben hai ragione Falsetta mio. Voi tu altro se non che quella hora ch'io stesso sarò felice, a quell' hora medesima ancora tu hauerai il tuo contento?

Fal. Et come sarà possibile?

Cor. Io ho similmente pensato uno inganno il quale riuscirà benissimo. Lasciati ueder hoggi alle uenti due hore, & se sta notte tu non hai sode a tuoi piaceri, di ch'io sia il maggior rubaldo che uina, & a Bassina me d'ogni cosa, che m'hai promesso.

Fal. Vedi Cornacchia tu non men procuri per

te, che per me, che tu sai bene che a me sta ogni cosa.

Cor. Non dubitar; uanne pure alle facende, & lascia la cura a me, che al Cielo piacendo; sta notte saremmo ambidui lieti, & giocondi.

Fal. A Dio.

Cor. A Dio, o fortuna come sei ueloce a girar questa tua ruota, hora mi haueu posto nel fondo di essa, & in un subito m'hai girato nel più alto grado, nel quale ti priego, che ti piaccia ch'io stia al men per sta notte: che se cio fai, mai non son più per dolermi di te, se tu mi usassi tutti i torti che puoi usare ad huomo uiuo, o Falsetta, o Falsetta sia benedetto il giorno che tu nascesti poi che nasciuto sei per tornarmi la uita in corpo, & io ti seruirò non dubitare: ma chi è costui, che viene di qua?

S E R G I O, E T C O R N A C C H I A.

IL mondo ua pure hoggidi tutto alla ruota, uescia, missuna cosa più si fa pe'l suo dritto, se non il tagliar la carne, accioche anco quella non sia tagliata come debbe essere.

Cor. Per Dio questo e Sergio seruuolo di Ippolito io uoglio salutarlo, buon giorno Sergio fratello.

Ser. Ben ti dia Dio.

Cor. Que ne uai così sbuffando, & maninconico?

- Ser. Io vado a San Marco, che il mio padrone m'aspetta, & son maninconico per rispetto suo.
- Cor. Et come per rispetto suo?
- Ser. Sì per Dio che tu non te'l puoi pensare, non sai tu che egli si muore per amor di Cinthia, che promessa e già al tuo padrone oltre ogni douere, & ogni conuenienza? essendo egli vecchio, & quasi decrepito.
- Cor. Certo me ne rincresce molto, ch'io amo assai più il tuo padrone, che il mio, perche egli è un giouinetto molto cortese, & liberal del suo.
- Ser. Io so bene che tu non l'ami per altro se non perche egli è giouinetto, & liberal del suo.
- Cor. Pochi dice ad un ladro di uoler ire a messa, egli si crederà che vada a spogliare uno altare.
- Ser. Hor su lasciamo andare queste paro'e, dimmi pure se la cosa è fatta homai, ouero se si può pigliare qualche poca di speranza, che ciò non habbi da riuscire.
- Cor. Fatta, impastata & cotta, domani senza un fallo al mondo ei la sposa. & in segno di ciò mira, questi sono quattro anella, che il mio padrone gli ha fatto fare, i quali sta mattina a buon' hora son stato a pigliar dal gioielliero, & mi son scordato di ponerli giù.
- Ser. O pouero mio padrone lascia ogni speranza, & Dio voglia che tu non lascia uo la uita.

E' possibile

- Cor. E' possibile che in doi mesi che egli è in questa terra egli si sia così fieramente innamorato in questa giouine?
- Ser. Non si può immaginar quanto ei l'ama, & quanto la desidera, oime mi par pure che Dimodio gli faccia troppo gran torto a non darla a lui per quel uecch' azzo del tuo padrone, questo giouine per le gioie che egli si ritrouò hauer cuscite in un giupone quando fo la presa della Goletta, doue egli insieme con tanti altri Christiani furono liberati, è ricco, della bellezza poi io ne lascio dar giudicio a te, uirtuoso anchora questo si sa, sì che io rimango morto ogn' hora ch'io penso alla poca prudentia di Dimodio.
- Cor. Tanto è se egli fosse ricco tanto, come il mio Padrone egli credo l'haurebbe, & non altrimenti, che ben sai che più al mondo non si apprezza ne uirtu ne costumi, ma robba robba, che poi alla fine robba ogni piacere, & ogni contento in questo mondo: & nell' altro.
- Ser. Eh fratello s' ella fusse così sua figliuola com'è sua figliastra, o ueramente che fosse uina la madre sua tu uedresti che ella non sarebbe maritata così infelicemente.
- Cor. In effetto non fu mai matrigna, ne padrigno che uolesse ben di corre a figliastri.
- Ser. Ma sciocca, & degna d' assai peggio sarà ella, se non saprà far sì che il tuo padrone s'abbassi nello entrar della porta.
- Cor. Che uoi dir fargli nascere an?

Ben

A T T O

Ser. Ben sai.

Cor. Questo la natura gli lo insegna.

Ser. Horsu Cornacchia a dio, io uoglio ire a dir
cio che da te ho inteso al mio padrone.

Cor. A Dio, o Amore come mi uiene a taglio che
il mio Padrone uada a Mestre hoggi a ue-
der i suoi caualli, & non meni seco me, che
hauerò per questa occasione tutto il giorno
in mia libertà, ond'io potrò proueder & at-
tender al fatto mio ma ecco Ippolito io uo-
glio entrar in casa ch'io non uoglio che egli
mi asordisca con i suoi lamenti, ne che ei
me interenga a domandarmi de i fatti del
mio Padrone, mi marauiglio che egli non
habbi incontrato il suo seruitore essendosi
hor hora quello partito di qua, ma debbe
essere io per l'altra calle.

IPPOLITO SOLO.

Quai parole, quai sospiri faranno che
possino gia mai dimostrare al mondo
parte della passione ch'io per amor soppor-
to? Misero me poi che in cosi sfortunato
punto nacqui che mi conuiene; come cosa
dolce, & soaue; desiare; & chiamare la
morte: laqual benchè il piu delle uolte so-
glia esser sorda, & tarda a chi piu infeli-
cemente uiue; non credo però che sia molto
lontana da me, se i segni ch'ella suol dare
nella sua uenuta a me solo non mentiscono,
ma uenga tosto che mancho cruda sarà, ma
ohime

S E C O N D O. 25

ohime ecco chi me saprà dar nuoua della
mia dolce Cinthia; ecco la balia che esce
di casa, ah! maligna sorte a che mi condu-
ci? qual sarebbe colui che non si rallegrasse
altri che io uedendo cui gli potesse dar noua
dell'amata questo è perche certissimo son di
non sentir se non cosa che mi apporti dolo-
re, & affanno insopportabile, ma di che
posso io piu homai temer. s'io on gionto a
quello estremo c'huom puo paure?

BAILA ET IPPOLITO.

Bon giorno Ippolito Iddio contenti ogni
tuo desiderio.

Ipp. Il desiderio mio balia dolcissima sarebbe di
morire ne mi so pensar cosa che di piu uti-
le, o piacer mi fosse che la morte, poi che in
tutto ho perduto la speranza di conseguire
il mio honesto d'io con Cinthia mia: che
era come sai di pigliarla per moglie.

Bai. Ancora ci è speranza e le nozze son pro-
messe in fide, ma io ti so dire che ci sarà da
sbattere, però che la fanciulla non ne uol
sentir parola, & ha giurato di non uoler
che altro mai che te le sia consorte.

Ipp. Eh balia mia queste tue parole io so che ti
escano di bocca, & le ragioni piu tosto per
porgermi qualche conforto, che perche sia
cosi come dici: & di questo son io piu che
sicuro, che io so & tu sap per lo dei; che Cin-
thia è gia quasi meza contenta di pigliar

il uecchio, della qual cosa ti prego fame-
ne piu certo, ne a celarloni te induca pie-
tà del mio fiero tormento ch'io t'assicuro
che per cio ne per altro esso non crescerà
dramma giamai; e si è egli giunto allo
estremo.

Bai. Quello ch'io t'ho detto è lo euangelo, & s'è
pur sicuro che ella già mai non piglierà se
non per forza.

Ipp. Et di questo mi rammarico per la pietà ch'io
ho della sua scontentezza.

Bai. Et di questo allegrar ti douresti, & ringra-
tiarne infinitamente la fortuna, che non
potendo hauerla tu per moglie l'hauesse uno
ilquale ella hauesse in odio quanto la peste:
non conosci tu quasi ch'io non dissi sciocco,
non ueditu aperto e chiaro te essere per do-
uer esser felice in poco tempo essendo Cinthia
maritata a questo uecchio rancio? quan-
do anco ella non lo hauesse in odio come ha?
non sai tu homai che le fanciulle sono piu
preste a farsi croce sentendo nominare un
uecchio, che le pizzocchere deuote del cor-
done udendo quello del demonio? sia pur
certo qual uecchio che ha moglie giouane,
che se egli hauesse gli occhi d'Argo ei por-
tarà la beretta che non gli toccherà i capegli,
& dicasegli questo da mia parte, si che
sta lieto, & non sospirar che tu hai cagio-
ne di giour, come beato, & tanto piu ha-
uendo con esso lei il mezo che hauerai, che
io ti giuro che fin ch'io hanero uita mai

mai

mai non son per mancarti.

Ipp. Io ti ringratio del buon animo, ma poco
per lo auuenire mi potrai giouare, perche il
uecchio com'è natura de pari suoi ne diuer-
rà subito tanto geloso che ne te, ne altri se
lascerà praticar per casa, ma che dico io
de uecchi? chi non sarebbe geloso di cosi bel-
la creatura? & non pur de gli huomini ma
del sole ancora?

Bai. Eh tu sei giouine, & non sai tu mi perdo-
narai, doue il diuolo si tenga la coda. Sa-
rebbe meglio che colui che consuma il tem-
po in far guardia alla moglie, lo spendes-
se in pregare Dio che non gli lasciasse en-
trare in capo di far male: che alla croce del
Signor mal ui si puo riparare quando uiene
uoglia ad una donna di far una sua uoglia,
donna an? Ella è una bestia che ne fa spes-
so delle altre.

Ipp. Tu mi porgi conforto balia mia carissima,
ma io ti giuro per quello suscerato amor
ch'io porto alla mia cara Cinthia, che non
in uano mi hauerai preso amore, & non
in uano cercarai di metter fine all'amorose
mie passioni.

Bai. Figliuolo mio caro quello ch'io faccio quan-
tunque io pouera, & con una figliuola da
meritare mi ritroui, io lo faccio per puro
zelo d'amor ch'io ti porto, & così Iddio mi
aiuti, come io t'amo al paro della uita mia,
& come sempre (& meritamente) ti lo-
do, & ricordo alla tua cara Cinthia.

Ipp. Io ho caro d'auer inteso c'habbi una figliuola da marito, per che tanto piu maggiori uoglio che siano e piaceri che da me riceuerai hauendone anco maggior bisogno per simil cagione, & giuroti per quel maggior giuramento ch'io posso giurare, che se tu da l'animo ch'io parli sta sera con Cinthia, di darti domattina la metà della dote che si conuene ad una giouine da bene, & di qual che consideratione.

Bai. Ippoluo figliuolo quando io potesse far questo non bisognarebbe che ti disponessi tu a disporre me con doni a farlo: che senza piu io disposissima fui sempre dal di ch'io ti conobbi a farti ogni piacere, cosi mi piacquero i tuoi costumi, & la tua gentilzza: ma io non ci ueggo ordine; l'una perch'io conosco Cinthia tanto honesta ch'io non suon ben sicura di poterla disporre a questo quantunque ella t'ama incredibilmente, l'altra poi Dimodio il uecchio dorme in quella camera terrena, doue tiene li suoi denari, & ha il sonno cosi sottile che lo svegliarebbe il silenzio, si che io non so come mi gouernar, ne che risponderti, ne che prometterti.

Ipp. Balia mia cara ogni uolta che tu mi prometti di seruirmi dal canto tuo, noi faremo le cose che passeranno secondo il nostro desiderio.

Bai. Io ho detto che mai mi uederò satia di farti ogni piacere che per me si potrà.

Parlane

Ipp. Parlane una parola con Cinthia, & promettegli per parte mia che l'honor suo le serà seruato, & digli ch'io le uoglio dir sol uenti parole, & che se ella mi fa sol questa gratia, ch'io mi chiamarò sempre ben remunerato della seruizi, & amor ch'io le porto, & uedi di far si che ella si contenti, & doppo desinare ueni ch'io t'aspetterò a casa, & darotti una poluere che farà dormire il uecchio quanto noi uorremo, & secondo l'ordine che da te mi fara imposto io uerrò in quella guisa, & a quell'hora che uorrai, & questo si farà senza sospetto alcuno.

Bai. Questa cosa mi piace molto, & parmi mille anni ch'io torni da Rialto per far l'officio con Cinthia, & gia mi pare di ueder la cosa riuscita; poi che detto m'hai di quella poluere, ma in che modo gli la potremo noi far torre?

Ipp. In uno bicchiero di uino, a questo non ci sarà difficoltà.

Bai. Benissimo pensasti, horsu uanne per le facende tue, che io andarò a comprar certe herbe per desinare, & al ritorno mio farò l'officio.

Ipp. Horsu a dio io mi ti raccomando.

Bai. Vanne alla buon'hora, quanta pietà mi porge la uita misera che mena questo giouinetto per amore, certo ella è tanta ch'io non posso fare ch'io non operi ogni cosa o lecita o non lecita per aiutarlo, ne puo isspantare-

mi periglio alcuno di cosa che potesse accadere in danno mio, sì che donne mie care io gli farò il seruigio, perche egli è giouine che lo merita, & tanto compassionenol sono che anco a ogni una di uoi lo farei s'io ne fosse richiesta, a uoi sta il comandare, & io sempre ui seruirò con cuore, & ottimamente, & fuor di questo se alcuna di uoi hauesse bisogno di una balia, accomodatine di me mentre potete, ch'io non voglio per niente star piu con Dimodio, perche egli non mi fa, ne mai mi fece il mio douere.

A T T O T E R Z O .

T O G N V O L O S O L O .



Doue diavolo trouarò questo Medico, che ritrouato non l'ho alla speciaria dalla fantasma, ne all'hospitale di coloro che non si possono guarire, uenga il cancaro a lui e quanti se no ritrouano di questa radice, io non sono stato in beccaria, che forse l'harei ritrouato in tal loco, perche sono una frotta che fanno meglio curare le uitelle morte del mondo. O ma chi è costui che uiene uestito di rosso come uestiva quel Cardinale che l'anno passato diede quaranta giorni di perdo.

perdonanza a quella uecchia, che gli lasciò basciar la figliuola? io gli uoglio dimandare se egli sa doue è colui ch'io cerco, ch'io credo che egli creda saper pure assai cose. O la o huomo sai tu lettera? leggi un poco in questo orinale doue è il medico che io uado cercando.

M E D I C O , E T T O G N V O L O .

Che bestia, uole ch'io li sappia dire doue è il Medico ch'egli cerca guardando nell'orinale, ah, ah, ah, chi è il tuo padrone.

Tog. Io non ti dimando questo.

Med. O che pazzo, io lo dimando a te.

Tog. An si si tu lo domandi a me? il mio pirrone uà molti giorni, che hauendolo ficato in una guaina; un fodro intendi? egli per che il fodro, la guaina sai? era larga salìo fuora: e si quasi ch'io lo perdei.

Med. Iddio m'aiuta io non dico pirrone, ne stocco, io dico chi è il tuo padrone balordo? il tuo messire?

Tog. Taci ch'io i'ho inteso la nostra massara è una femina.

Med. O doue mi son io abbattu o hoggi, io uoglio per ogni modo uedere doue, & con cui sta questo animale, che mi pare d'hauerlo ueduto altroue, io non ti dimando ne di massara, ne di madonna.

Tog. Amalata sta la madonna.

A T T O

- Med. A proposito, io dico chi ti manda a torno con questo piscio?
- Tog. Della mia padrona diavolo è questo piscio.
- Med. Alla rinfaccia ogni cosa.
- Tog. Questo è ben uero ch'io non ti saprei dire se ella lo ha fatto alla rinfaccia, od alla dritta.
- Med. O che penitenza, io uoglio prouare in ogni guisa, chi è la tua padrona?
- Tog. Una donna.
- Med. Io mi credeuo ch'ella fusse una uacca.
- Tog. Se ben ella è una uacca, è una donna come le altre però.
- Med. Questo si puo tollerare. Dimmi com'è il suo nome?
- Tog. Giua inbia.
- Med. O diavolo pur lo dicesti, mi pareua pure di hauerli ueduto altre uolte, & non mi ricordauo doue. Tacinta uoi dir tu è, il tuo padrone Renzo è?
- Tog. O si si, tu l'hai? & se così alla prima m'hauesti detto, haueresti saputo già buon pezzo quello che sai adesso, che uenga il cancaro a te che non me lo dimandasti.
- Med. Horsu lascia andare, & tira a te, che la fatica è stata mia, mostra questo orinale.
- Tog. Tieni.
- Med. Questa orina è calida, & sanguigna, & questa giouane ha bisogno del coito.
- Tog. Tu te inganni, ella non mangia altro che di cotto, guarda se ella n'ha bisogno, per infra la carne mangia cotta, cosa che non fa cina un'altra mia padrona: che mi toglieua per

T E R Z O. 29

- na per insina la mia ch'io portaua per me, fuora del cesto, & se la mangiava cruda cruda.
- Med. Benissimo, horsu dirai come ti dico io al tuo padrone, padrone il medico dice.
- Tog. Padrone il medico dice.
- Med. Lasciami prima finire a fino.
- Tog. Lasciami prima finire a fino.
- Med. Ti uenga il cancaro buffalo.
- Tog. Ti uenga il cancaro buffalo.
- Med. O diavolo.
- Tog. O diavolo.
- Med. Taci.
- Tog. Taci.
- Med. Leuamiti dinanzi goffo, ma prima piglia questo pugno.
- Tog. Leuamiti dinanzi goffo, ma prima piglia il contracambio.
- Med. Questo è un matto dispaceuole, meglio ch'io fugga il rumore.
- Tog. O ola doue ne uai, o o una parola; cancaro io è son rouinato. O misere uien uien insegnami una ricetta per la mia borsa, che se tu me la guarisci del male ch'ella ha; obenediro sempre l'anima tua, & pregaro per lo corpo, & che Dio i Santi, lo Santo, & tutto il Cielo, & la terra sia sempre in fauor di quanti medici si ritrouano.

DIMODIO, ET TOGNVOLO.

- Bestia, a balordo.
- Tog. A O padron tu ci sei e? doue ne uai fuora
- C S di

di casa hai tu desinato?

Dim. Doue sei tu stato fin' hora bestia?

Tog. A cercare il Medico.

Dim. Ben l'hai tu ritrouato.

Tog. Ma non so io ho ben ueduto uno huomo, & de gli altri ancora, uno che somigliaua un Cardinale mi ha detto che tu patrone, il medico dice che tu sei uno asino, ti uenga il cancro buffalo, diauolo taci leuammi dinanzi.

Dim. Ben me lo sapeu' io che la cosa sarebbe ita a questo modo. Sarà stata inuentione della massara mandar questo pazzo in questo seruitio, accio che il Medico non si troui che discuopra le magagne, & dica com'è uero; che Cinthia non ha alcun male: o forse anco per fare qualche sacrificio, che costui nol ueda, che semplicemente lo ridice poi ad ognuno. O queste rubalde quante uolte mandano anco i loro fanciulletti fuor di casa, & quantunque auarissime siano gli danno danari da spendere a ciò che piu uolontieri ci uadino, & ci stiano, per far cose basta ti so dire che elleno ci tengono a memoria che i putti e i polli imbrattano la casa. Ma ecco Falsetta. Va in casa bestia, guarda che diauolo di humore ouunque uamenarsi la carruola.

FALSETTA, ET DIMODIO.

Non giorno padrone.

Dim. **B**Tu stai molto a uenire, io haurei fatto
una

un milione di seruigi

Fal. Madonna Gerolama non era in casa, & habbato un' hora, & piu a tornare.

Dim. Ben hai tu posto buon ordine alle cose nostre?

Fal. Benissimo. Ho portato la maluasia, marzapani, confetti, & mille cose a casa di Nastagia; laquale molto si raccomanda, & la figliuola ancora.

Dim. Di gratia dimmi il uero, adunque ueduta l'hai?

Fal. Ben sai & per mia fede ella è una bella, & gentil fanciulla: & mi peno di quanto male pochi giorni ha ch'io ti dissi di lei, ma iscusami lo hauer anch'io dato credenza alle parole di male lingue, & l'essere ancora sempre stato tradito da donne, che mi fa credere ogni mal di loro.

Dim. Ella è bellissima an Falsetta?

Fal. Oime, tu sei felice: ma odi mentre io me lo ricordo, Nastagia m'ha detto, che per niente tu non ci uada piu trauestito secondo l'ordine: ma, che tu ci uada in habito di quel cerzo suo parente, che si chiama Ciruggia, & questo sarà a te facilissima cosa; che una berretta alla galeotta, & una schiaulina rossa in orno come porta colui, che molto bene il conosco, ti basta: & sarà meglio, che ponerti indosso que panni carichi di succidume, & di grasso di quel porco di Tranguggia: ilquale Dio sa se per auenura in uiso hoggi uederai piu.

Dim. Poi che cosi gli piace, io gli andarò in ogni

guisa, & ci andarei in pezzi per la mia cara Lucina: ma come trouaremo noi le cose che ci b. sognano?

Fal. Non ti pigliare al un fastidio di questo: ma lascia il carico a me, che subito che hauero desinato, ti prouederò ogni cosa, dimmi pure doue ti poterò ritrouare alle uentidua hore.

Dim. Io serò a casa di Paleo; del quale piu che d'ogni altro mi fido, & quiui t'aspettarò, & mi starò fino allhora ch'io hauero da andare: perche in casa nostra non uoglio: che se ne sappia, ne se ne sospetti nulla.

Fal. B. nissimo fai, & perciò sarà buono ch'io dica adesso in casa, ch'io mi credo, che per alcune cose importante tu non ci puoi cenare sta sera: & cominciarò a disgrossar la cosa.

Dim. Fa come ti pare ma non ti scordare della berrata, & della schiauma.

Fal. Subito ch'io hauero desinato andarò a ritrouare ogni cosa, & uerrò a casa di Paleo.

Dim. Io ci sarò senza fallo: ma meglio è ch'io ti dia i cenari per la schiauma, & per la berrata.

Fal. Non non, io andarò tal telaruolo di san Lucca, ilquale è mio grande amico, & piglierò ogni cosa in credenza, & poi pagaremo a bel'agio.

Dim. Come ti piace, io uado.

FALSETTA

FALSETTA SOLO.

Questa uol esser la bella burla cancaro, & bella, & bella, & direi bella da farne comedia s'io non temessi che qualche comico mi sentisse parlare, & dire: se poi ch'io haueffi rubbato questo tratto dalla sua comedia, che poche ce ne sono, che non habbiano questa sciocca argutia. O potta di me questa natta uole essere co'l sale, se ella arriua al segno come io spero. O Falsetta non te ne puo auuenire se non male: il padrone dirà che tu l'hauerai tradito, dicendogli un modo per un'altro, & ci sarà che fare. Io non ho altra scusa, se non dire che il nome m'ha ingannato. L'quale scusa a mio parere non è però in tutto indegna: perche Tranguugia, & Ciruggia pare quasi uno stesso nome, & poco ci è differenza ma qui non sta il fatto, ogni uolta che Cornacchia mi serua, come m'ha promesso, & ch'io goda sta fra la mia dolce Soda; io non conosco disgratia, che m'possa aueristare: così estimo la mia melata, & dolce zuccarina, ma ecco Gerardo il uecchio, so ch'egli mi dimanderà di Cinchia io gli uoglio cacciare carotte, & dirgli ogni cosa al contrario di quello che è.

GERARDO

A T T O
GERARDO, ET FALSETTA.

- Fal.** *Falsetta oue si uà?*
Fal. *O Gerardo io uado a casa.*
Ger. *Che si fa in casa?*
Fal. *Che so io, chi ben chi male.*
Ger. *Che si ragiona di me?*
Fal. *Si aspetta dimane da tutti con diuotione grandissima, a cio che si uenga homai alla conclusione di queste benedette nozze.*
Ger. *Cimhia come ne sta contenta?*
Fal. *Ne fa cose da pazza.*
Ger. *Adunque è pur cangiata di uolere a quel che mi ragioni.*
Fal. *Che uolere?*
Ger. *Dimodio tuo padrone, & suo padregno mi disse, che ella non troppo si contentaua di esser maritata in me.*
Fal. *Io non so tante cose: ma so ben ch'essa sta di buonissima uoglia, & benedice il giorno che a te uenne uoglia di richiederla per moglie. Potta di me, se non fusse stato se non il bene che io gli ho detto di te, si saria disposto un Tigre ad amarti.*
Ger. *Che gli hai tu detto il mio Falsetta gentile?*
Fal. *Mille cose buone & prima che tu non arriui a settant'anni.*
Ger. *O diavolo tu m'hai rouinato, io non ne ho la meta tornaglielo a dire.*
Fal. *Gerardo tu m'perdonarai: tu non la intendi, le donne uogliono i mariti, o uecchi uecchi, o giouani giouani.*

La

T E R Z O. 32

- Ger.** *La cagione intenderei u'lentieri.*
Fal. *Basta io non so altro, so ben che da molte a mie di l'ho inteso dire.*
Ger. *Se buona cosa è per lei ch'io uecchio sia, io ti ringratio: ma se tu non gli hai detto di meglio, io non so come cosi tu l'habbia disposta ad amarmi.*
Fal. *O io le ho poi detto che tu hai delli dinari assai: ilche gli piace sommamente udire; & piace a tutte le donne, & uecchie, & giouane: credilo a me, che io ne conosco piu d'un paio in questa terra, che non hanno ad ogni lor uoglia bisogno di cento scudi, che per dieci, cosi piace lor l'oro, hanno uoltato la schiena alla durezza, & tutte dolci, & mansuete si sono piegate & date in preda a chi per un mill'on di sospiri, & per un mar di lagrime, non ha mai hauuto piu re un lieto sguardo.*
Ger. *Imparate amanti questa ricetta ad amare.*
Fal. *Si che uera è quanto il uangelo, del suono delli scudi uogliono che siano lor fatte le mattinate, & non d'arpicordo, ne luto, ne canti, ne coglionare: ogni altra cosa hanno per niente, anzi ti uoglio dir piu, che queste tal sonate le sono odiose & gli fanno anco uenire in odio chi gli face fare.*
Ger. *Tu dici il uero per mia fede, io mi ricordo gia essendo giouane ch'io ne feci fare una delle mattinate ad una ch'io uoleua un poco di bene, & ella a me, che doppo questo, mai mi uolse piu uedere, & forse, ch'io non*

dura.

durai di molta fatica a raccozzare insieme quei Musici, ch'io uorrei inanzi hauere a condurre quattoro poledri saluatici fuora di un bosco, che un musico solo a fare il suo esercizio.

Fal. Di gratia non mi dire che pena è a ridurre insieme cervelli di musici, ch'io ne saprei forse ragionar quanto te, & piu perche ho seruito in Francia un musico della maestà, il cui nome non mi souuene. O Dio che bizzarro, che matto, anzi esso tronco, essa radice di pazzia, & credo che tutti siano d'un panno & di una lana.

Ger. Io non uoglio gia dir tutti: ma della maggior parte concederò bene, che noi hauemo in questa felice terra; che Dio mantenghi, & felicità, lo eccellentissimo Adriano Ventilaret, ilquale oltra la perfettione che nella scienza della musica egli ha; che è tale, che non solamente si lascia dietro quanni hanno composto ne i secoli passati: ma non lascia credere che nessuno per lo auuenire lo possa agguagliare giamai, e tanto cortese, tanto gentile, & così piaciutole, & modesto, che si puo porre per uno esempio di tutte queste altre uirtù. Ma hora che mi souuene di Musici: passando a punto non ha molti mesi per Firenze alloggiar con un Francesco Cortecchia musico di sua Eccellenza ueramente anch'egli huomo molto perfetto in tal scienza & tanto cortese, & gentile che è una marauiglia che dirò pos
di un

di un Antonio da Luca sonator pure di sua Eccellenza, huomo di tanta perfettione nel lento, che non troua che lo pareggi in Italia, ne fuore? & di cornetto similmente, & di molti altri instrumenti, questo con tutta quella rara compagnia di sonatori dello Illustrissimo Duca, sono tanto gentili, tanto saggi, che per Dio sono piu amati nella conuersatione, che nel loro dolce, & soauissimo concerto, ilquale fanno cose mirabilmente tutti insieme, che da tutti sono giudicati angeli discesi dal Cielo, si che Falsetta ogni uolta che tu parli di musici; parla riseruatamente, che benche la piu parte siano pazzi, & insolenti, ce ne sono però assai anco per la Italia, & fuore, che sono saggi, modesti, & gentili, come sono questi ch'io t'ho nominati.

Fal. Tu hai pur detto poco inanzi, che piu tosto quattoro poledri saluatici uorresti guidar fuora di un bosco, che un musico a sonare, che segno è questo?

Ger. Lasciamo andare, io dico uno di quelli, che non sono come questi. Vedi come si trasporta l'huomo di uno in altro parlare? noi cominciammo di Cinthia, & siamo intrati in musica.

Fal. Buon segno. Segno di nozze, matti & suonanti?

Ger. Che dicesti altro bene di me a Cinthia?

Fal. Mille altre cose, che tu stai ritto sopra la persona, come un giouine di uenticinque
anni,

anni. guarda che lode è qu' sta .

Ger. Ben facesti, & dicesti anco il uero, che in gionuentu, ne in uecchiezza giamai non mi piacque andare ne gobbo, ne carpone, alla barba de i gionani d' hoggidi, che l' hanno per una uirtu, & ne fanno professione di quello piegarsi, & andar piegato nella schiena, & dicono che gliè segno di fortezza.

Fal. In effetto tu uai dritto come una falce.

Ger. Come una falce?

Fal. Volsi dire come il manico di una falce.

Ger. Chi e costui che ne uien testè uer noi? tu c' hai miglior uista di me; mira di gratia se lo conosci.

Fal. Costei è la nostra baila.

Ger. La baila?

Fal. Si ch' ella è deffa.

BALIA GERARDO.

FALSETTA.

Non giorno Gerardo amoroso.

Ger. Ben uenga la mia cara baila, de doue se uiene? che hai tu in quella cesta?

Bai. Io uengo da Rialto, & ho comprato salata per sta sera.

Fal. T' hai tu fatto dare il rananello.

Bai. La febre che ti uccida sciagurato. Rananello sei tu rubaldone.

Fal. Dio me ne scampi, piu tosto uorrei esser sale posto innanzi ad una pecora, che rananello innanzi a donne, & specialmente a ingorde

a ingorde come sei tu, che mi mangiaresti uiuo, & integro.

Bai. Tristo ti faccia Iddio. Gerardo costui sempre fa, & parla alla rovescia, che il fuoco ti abbruscia le ossa.

Ger. Questo è un modo di scherzare, ma lasciamo questo, & dimmi baila mia da bene, come stà la mia Cinthia? che parla? che dice di me? che a punto adesso ne ragionauo con Falsetta?

Bai. Cinthia stà bene, & doue prima non uoleua sentirti nominare, adesso non uede l' hora che si facciano le nozze.

Fal. Benissimo, la campana è in tuono.

Ger. Beata lei se la si uolta.

Fal. Manco gli potrai fare.

Ger. Et mi uogli bene.

Bai. Ella si uoltarà, & si è uoltata gia, & ti uorrà bene, & farà sempre quello che a te sarà in piacere, credilo a me ch' io conosco la natura della fanciulla essere una natura dolce, piaceuole, & cortese, egli è uero che cosi per qualche giorni tu la trouerai forse un poco duretta, laqual cosa auerrà per non hauer mai hanuto a fare se non con quegli di casa.

Fal. Con esso meco non giamai, cosi non fosse.

Ger. Io lo credo certo, perche io conobbi la madre sua hauer di queste parti assai.

Fal. Gerardo uoi tu nulla da me? io mi muoio di fame, costei debbe hauer fatto sta mattina come suole una buona collatione, tu sei in ragiona-

ragionamenti di zucchero, però io voglio ire in casa per proveder di non stare in tutto peggio di ognuno.

Ger. Vanne alla bu n' hora.

Bai. Sfondrati affamato.

F. l. Affamata sei tu. & da tre bocche.

Bai. Io non uedeua l' hora che questo tristo mi si leuassi inanzi, hora dirò io con piu sicurtà, egli è il gran scelerato.

Ger. Hor balia mia ragionami qualche cosa di Cinbia.

Bai. Sopra la fede mia che ella ti ama come padre.

Ger. Come padre? questa è una mala nuoua, io uorrei ch' ella mi amasse come marito, & non come padre.

Bai. Io ho detto come padre per dire che ella ti ama di quel maggior amore che si puo desiderare.

Ger. Adunque tu credi che le donne maritate amino piu i padri che i mariti?

Bai. Credo che si io.

Ger. Io posso adunque giurare che tu non hai hauuto mai marito, o che parole sciocche dici tu hora, piu che i mariti i padri? queste giottarelle amano piu una minima particella del marito, che non amariano dieci padri, uenti madre, & trenta fratelli se elle gli hauessero, marito an?

Bai. Io ho hauuto marito, & se tu giurassi di non, tu giuraresti il falso: & non ui puosi però tant' amore a dosso ch' io non ne serbassi anco

si anco per l' padre, & per la madre, & per de gli altri ancora, & credo che la piu parte delle donne anzi tutte habbiano la natura fatta come ho io.

Ger. Tanto e credi quello che tu uoi credere, ch' io uorrei dalla moglie essere amato come marito, & non come padre.

Bai. Hor su lasciamo queste dispute da banda, che io ti conosco huomo cosi saggio che sapresti dissoner l' odio ad amari: & però basta che alle mani tue alla peruenga.

Ger. Certamente io credo di governarmi talmente con esso lei che mi amera ma con tutto ciò io non uoglio però restare ch' io non ne pigli anco il suo parere, si che balia mia cara consigliami tu, che sai la natura della fanciulla come ho la proceere, & in che cosa io gli potrò compiacere, ch' io ti promitto di non preterrir ioua di quello che tu mi consiglierai.

Bai. Benche il mio sia uolo insegnare a nuotare a pesci, io non restarò però poi che me ne richiedi ch' io non te ne ragioni il parer mio.

Ger. Io te ne riprego di nuouo.

Bai. Gerardo piace a lei quello che piace a tutte le donne, lo andar sp so fuor di casa alle messe, a perdoni a uisitar monasteri, a feste, a comedie. Oltre di ciò gli piace estremamente il stare di state alla uilla, & gli piace quando è fuora della Citta oltre ogni credere il canalcare, & la caccia, che ti
parrà

parrà forse cosa nuoua .

Ger. Anzi io lo tengo certissimo, & uoglioti dir piu, che anco a l'altra mia moglie piaceua il cacciare oltre modo; & certo egliè un tal piacere, che chi non si ne diletta non è uiuo .

Bai. Basta a lei piace estremamente, io mi ricordo, & non ha però molto, che Dimodio tenne in casa alloggiato per alquanti giorni uno ucellatore, che haueua il piu bello, & il piu leggiadro sparuiere del mondo, io ti giuro sopra la mia fede, che ella il teneua tutto il giorno in mano, & gli sapeua meglio cauare, & mettere quel capelletto che tengono in capo, che l'uccellatore istesso, a conciargli i sonagli, darli pastura, & fargli cio che gli bisognaua .

Ger. Di questi spassi non gli ne mancaranno, che oltre la contenzza ch'io hauero di contentarla, anco a me piacciono simili piaceri .

Bai. Del ben uestire non uoglio l'allegrezza che ella ne sente dire, che tu, & tutto il mondo credo che sappia homai, che per andar bene uestita una donna farebbe ogni male, ne la spauentarebbe periglio nessuno, nel resto poi mi pare che l'huomo non si possa gouernare se non bene, che una femina merita ogni male, se essendo da par sua benissimo uestita, & hauendo tutto quel piacer di che ella piu si diletta; non si contenta poi .

Ger. Io non dubito punto ch'ella non habbia sempre da chiamarsi sodisfatta di me . Cose piaccia a Dio che io ne possi hauere uno herede almeno, che egli sa che per altra cagione non prendo moglie, che se gli fosse piaciuto lasciarmi quello, che egli mi diede con la prima, io non mi sarei maritato piu in eterno .

Bai. Tu hauesti un figliuolo con la prima consorte? & che fu? uorì è?

Ger. Che egli morisse non so, ma so bene ch'io l'hebbi, & hauendo egli uno anno a pena, la balia che lo lattaua si fuggì dietro ad uno suo innamorato, & mi portò uia il figliolino, che ella amaua piu assai che se lo hauesse partorito, & generato del suo stesso sangue io feci ogni diligenza possibile per intenderne nuoua, ma mai ci fu rimedio. Dopo poco la moglie mia di maniconia morissi anch'essa: ond'io come disperato, & preuedendo la guerra, che douea uenire nel Piemonte uendi ogni mia ricchezza, & qui m'ritrassi in questa magnifica Città di Vinegia uero a bergo di fede, di giustizia & di misericordia, madre & nutrice d'ogni buona opera .

Bai. Gerardo per l'anima di mio padre che mai piu non ho inteso che tu habbi hauuto figliuoli, & mi duole nel cuore de tuoi dolori, benchè homai siano passati .

Ger. Io ti ringrazio, & so che tu mi ami: ma sapi che tu hai da conoscere un giorno ch'è Gerardo,

Gerardo, & quanto egli t'ama, uanne, & raccomandami a Cinthia & digli che stia di buona uoglia che beata lei. Io senza fallo subito che ho mangiato me ne uado a Mestre, che ci sono giorni certi miei caualli che uengono di terra tedesca, io uerrò stà notte ad ogni modo, & domani a Dio piacendo faremo le nozze, mi raccomando.

Bai. Torna sano. O costui che uien in qua uestito alla galeotta deue essere uno passeggero della naue di Burchiella, che a punto intrò questa mattina in porto, uoglio andare in casa presto presto che egli mi potrebbe facilmente dimandar di qualche strada, come fanno i forestieri, & mi intratenerrebbe ancora un poco sopra la uia, doue pur sono stata troppo.

CIRVGGIA MARIVOLO
S O L O.

O Arte gloriosa, o uita felice che è quella di noi altri furbi, chi potrà giamai con ragione biasimarla? anzi chi potrà giamai lodarla a bastanza? Chi fa questa arte se non genti di sottilissimo ingegno, di grandissimo cuore, & di mirabilissima destrezza? & oppresso di strema forza? chi potrà dire che noi non siamo i ueri imitatori di grandissimi principi? facciasi inanzi chi dir uole che questa professione ne cita non sia, o questi tali dimandarei se quello che s'acquista con sudore, è honestamente

mente acquistato? certamente altro non potrebbero rispondere se non dir si che egli è honestamente acquistato, che si sa bene che il marinaio per altro non guadagna lecitamente, se non perche egli espone la uita sua a mille fatiche, a mille stenti. & a mille perigli al giorno, & se questo è, che non mi si puo negare, chi acquista piu santamente di noi? che a un chiaro seren patiamo mille tempeste, & mille fatiche, & continuamente con la morte scherziamo? hora sagliendo alle luminose, & hora camuffando i lampari al forlano, & hora menando i piantoni per la calcosa innanzi al peuerio: ma che uado io dimostrando per i pericoli che scorriamo tut o di. l'arte nostra essere santa, & buona? non si uede che Dio ci ama tanto, che quasi a tutti noi sempre della morte nostra fa sapere il giorno? O furbi in Cielo. & in terra beati, & felici, ma ecco i quattro cerchi si che io ho camuffati al forastiero, ilquale secondo, che m'ha detto il mio compagno, che rebeccò il suo contrapunto uacò con i Birri aorno per farmi metter nella trauagliosa, io so che uerranno di quinci ol-re, che me lo ha detto un birro mio amico, che molti ce n'hauemo de birri amici, a i quali rissondemo di molti lampari; però io uoglio senza dire altro alla mia parente N.istagia, comprare il porco uerso la bella della Santa, che questi quattro cerchi mi faranno le spese di molti giorni.

ATTO QVARTO.

CORNACCHIA, ET FALSETTA.



ORA che il mio padrone è to a Mestre io uoglio ri trouare il mio dolcissimo Falsetta, & metter miglior ordine perche egli, & io non perdiamo hoggi questa bella occasione che ci porge il Cielo, onde restiamo contenti de il maggior nostro desiderio: ma eccolo a punto che uien fuor di casa. O Falsetta buone nuoue, buone nuoue.

- Fal.** Io so cio che tu mi dire.
- Cor.** A se non sai.
- Fal.** Per Dio se so, il tuo padrone ua hoggi a Mestre.
- Cor.** Anzi egli ci è andato, chi te l'ha detto?
- Fal.** La Balta nostra che lui l'ha detto a lei: ma tu non sai che dal lato mio ho fatto cio ch'io debbo fare co'l mio padrone? & gli ho fatto credere che Nastagia m'ha deuo, che egli ci uada trauestuo come ua quel mariuolo suo parente ond'egli m'ha imposto ch'io gli ritroui la schiaura, & la baretta, & per questo me ne sono uscito di casa: ma di me che riuscirà.
- Cor.** Questo ch'oti dirò, tu hai a sapere che Soda mi ama oltra modo, & io hauendo de-

nato

QVARTO. 38

nato il core a chi sai, mai di lei scaldato mi sono, egli è uero per diru ogni cosa, che cose con qualche basetto, & qualche carezza mi sono intratenuo fin hora con essa.

- Fal.** Per il primo troppo non tu garba.
- Cor.** Ma hoggi; per forti seruigio; ho posto ordine che sta sera, ch' non ci fara il padrone uolerla contentare, & accio che la m'essa ra uecchia non se n'habbia auedere si siamo accordati ch'io mostri di star fuora fin alle tre hore di notte per seruigi importanti al padrone, & poi ad una hora di notte fare un segno ond'ella intenda & apra, & in quella camera terrena al buio senza uimore di cosa alcuna i habbiamo da godere un pezzo.
- Fal.** Nella quale molte uolte goduti ui sete.
- Cor.** Non mai, per lo amore ch'io ti porto.
- Fal.** Questo importa poco, io non la uoglio per moglie l'altra io ho denti malusi a masticare si saldi bocconi.
- Cor.** Si si, ad ogni me do io uolea dismontare, disse colui che cadde del cavallo.
- Fal.** Hirsu c'ha da seguire?
- Cor.** Tu questa sera u uestrai i miei panni, & a l'hora sopradetta anderai a far il segno ch'io ti dirò poi, & sub io sarai aperto, & senza dire altro come meglio ti uerrà comodo, nella guisa ch'io m'apparecchio fare, farai tu il fatto tuo, non dubitare che ella faccia rumore.
- Fal.** Io non dubito di questo, pur che ella non

mi conosca inanti ch'io spui.

Cor. Come inanti che tu spui io non ti intendo.

Fal. Io so fare uno incanto con lo sputo che ogni uol a ch'io non son conosciuto auanti ch'io spui: non mi puo mai in simili casi auenire cosa in contrario.

Cor. Tu adoperi lo sputo a far l'incanto è?

Fal. Malamente pourei farlo senza, ma doue si trouaremo noi alle uindue hore.

Cor. Alle uindue hore fa di sere senza fallo doue si uendono le melang le sai?

Fal. Si si doue tu usi incaparare i pipioni, che apunto la si uendono, & si uedono: me non far fallo, perche io metterò ordine con Zeneso famiglio dell'hoste del Sole, che imbraccarà Tranguggia, che apunto come m'ha detto Dimodio ei desina questa mattina con uno suo amico, e poi l'anderemo insieme a dispogliare ch'io farò che egli lo serrarà in una camera a dormire, doue noi potremo fare il fatto nostro senza esser ueduti.

Cor. Ben pensasti: horsis ua ch'io non mancarò di nulla.

Fal. Io uado a dio.

Cor. A Dio, costui è pur tristo Santa Drusiana: ma credo che a questa uolta rō gli giourano le sue giottarie che indarno egli caricava la balestra, egli si crede, pazzo che gli è in questo; ch'io uoglio primarmi della mia Soda per dar la a lui per Dio alla fin fine i seruigi di casa sono i dolci, & i soani, l'al-

tra

tra non bisogna ch'io spuri da questa notte indietro hauer mai piu Lucina, doue la mia Soda mai mai non uiene al manco, & mi fa seru gi in mille maniere, & in mille modi, & io ne faccio a lei. io le ho narrato il tutto, & in che guisa Falletta ci uoleua andar sta sera, essa uoleua fargli una burla piaceuole. ma io non uoglio che egli gli capiti ne i piedi, ch'io non so poi come il fatto andarrebbe; le femine sono troppo tenere di calcagna a dire il uero. Io hauuo che hauerò i panni di Tranguggia non mi lasciarò piu uedere da costui; interueni ga poi cio che uole, in ogni modo egli ha per galantaria una mistria: ma ecco quello afflittio, & sfortunato Amante di Cinthia, con il uore amico di Dimodio.

IPPOLITO, CORNACCHIA,
ET PANEILO.

Cornacchia mio il Cielo ti dia ogni bene.

Cor. Et a te cio che desideri.

Ipp. Il Cielo è sordo per me ne mai aprirà l'orecchie, ma dimi tu che lo sai, quando si fermeran le nozze?

Cor. Domani senza fallo, il mio padrone è ito a Mestre per alcuni suoi caualli che ci sono giouati & uerrà sta notte, & poi si faranno le allegrezze.

Pam. Questo tu lo sai certo?

D 3 Come

Cor. Come s'io lo so, è già fatta la provisione d'ogni cosa, & invitati i parenti, & gli amici.

Ipp. Ah me.

Cor. Voi us altro da me.

Ipp. Non altro Cornacchia, s'io posso per te nulla comanda.

Cor. Io ti ringrazio, & mi ti raccomando.

IPPOLITO, ET PANFILO.

IN effetto uno che sia dato in governo ad infelice stella non può mentre egli vive per uenura che gli auenga con ragione giamai chiamarsi in cosa alcuna auenturoso, perche tutte le cose che gli auengono con sembianza di bene, tutte gli auengono o per darle maggior crollo, o per coe egli senza per lo parangone del bene, & del male, più l'acute punture di fortuna; io ne posso di questo render uera testimonianza al mondo, che non a pena nato fui, ben ch'io non sappia in che modo ne in che paese, rubbato alla madre, & al Padre mio, come mi fu detto da chi m'alleuò in Napoli, & uedendo la sorte mia peruersa che il morire all'hora, od il restar pouero seruitore; mi sarebbe stato grandissima uentura, oltre ogni douere mi tenne in uita & nella età di dodeci anni mi fece ricchissimo, facendo che lo amore di cui per pietà mi fece nutrire crebbe così uerso di me,

me, che morendo mi lascio tutta la sua robba, & marito di una sua sola bella, & gentil figliuolina, di età di sette anni; i parenti della quale per inuidia mi rubbaro & mi posero sopra una Galera per ragazzo di un gentil'huomo: non bastò questo che la galera fra pochi giorni fu presa da Barbarossa, & quasi tutti i poueri Christiani amazzati io più infelice che gli altri fui campato con al uni altri fanculli, & fui uenduto per ischiao alla Galera doue sono a guisa di cane dieci anni sempre stato tenuto, & flagellato per mantener la fede, hora alla uenuta del uictorioso Carlo quinto Imperatore sono stato liberato, & non solamente mi ho trouato libero: ma ad un tratto libero, & ricco, perche mi fu amazzato a piedi un moro che hauea nelle dita quattro bellissime gioie di ualata di 20000 scudi le quale habb'io: ma che mi uale? anzi mi nuoce che se io non fosse ricco non mi parrebbe di riceuer torto da Dimodio, s'egli in me maritar non uolse sua figliuola, o ueramente in me non sarebbe suscitato speranza alcuna di ottenerla giamai, senza la qual speranza sarebbe a uina forza in tutto mancato l'amore incredibile ch'io le porto.

Pam. Ippolito Dimodio è mio grandissimo amico, io non ho però mai saputo che egli uoglia maritar sua figliuola ne a cui, se non quanto ragionato m'hai tu, io gli parlerò caldis-

A T T O

firmamente del fatto tuo, & gli porrò in anzi tutte le cagioni perche piu tosto egli la debbe dare a te, che a Gerardo, faccia poi Dio; Basta che in questa, & in ogni altra impresa sempre conoscerai l'animo mio pronto a farti cosa grata.

Ipp. Panfilo mio io conosco apertamente che tu mi ami, & in tutto quello ch'io potrò giuuarti sempre ti farò ueder ch'io l'hauerò conosciuto, & hauuto caro.

Pam. Torna in dietro che a punto questo è Dimodio che vien uer noi, aspettami al Coralo ch'io ti porterò risposta.

Ipp. Io uado Iddio ti dia uentura.

PANFILO, ET DIMODIO.

Dim. **D**imodio Iddio ti dia il buon giorno.
O Panfilo mio, & a te mille buon'anni, oue ne uai?

Pam. Io t'hauca in cuore, & uoleuo ogni modo ritrouarti hoggi.

Dim. Ben che c'è di nuouo.

Pam. Io il ti dirò se tu mi ascolti.

Dim. Incomincia.

Pam. Dio se l'amore che fin da teneri anni, ne è quali si siamo insieme alleuati, & nudruti, io t'ho portato, la qual cosa ti deura far credere che ciò ch'io ti ragionarò, sempre lo dirò con animo sincero, & inclinato a l'utile, & honor tuo.

Dim. Io ti ringrazio, & ne son sicurissimo.

Quel

Q A R T O. 41

Pam. Quel ch'io ti uoglio dire è questo che uno ottimo partito m'è capitato alle mani per maritar tua figliastra.

Dim. Senza piu il mio Panfilo tu hai da sapere, che Cinthia è maritata.

Pam. Come maritata, & in cui?

Dim. In uno che ella sarà beata, in Gerardo Volpino piemontese ricchissimo a canna come se sa.

Pam. Quel uecchiazzo? ò Dio come gli huomini perdono il ceruello.

Dim. Che uecchiazzo? che perder ceruello? tu & tutti gli altri che di ciò mi riprenderanno, dirò che habbino perduto il ceruello.

Pam. Tu uorrai fare come quello altro che cacciò per forza la figliuola a santo, & basta, che ella gli fece l'honore che egli medemo si seppe procacciare, che ragione mi uorrai tu dire che sia buona per farmi credere che sia ben fatto maritar le giouane in uecchi? chi costuma questo altro che coloro, tu me perdonerai; che non fanno stima de l'honore.

Dim. Per tutte le ragioni la giouane sta meglio maritata a un uecchio che ad un giouane.

Pam. Dirne una.

Dim. Primamente la moglie di uno giouane non puo hauer giamai hora di riposo, perche oltre la gelosia che a forza le conuiene hauere per le infinite cagione che egli tutto di le porge, col stare continuamente fuor di casa, che ben si sa che i giouani non se

D S uogliono

A T T O

vogliono sepelire in casa: conuiene ancho che ella sopporta infiniti oltraggi per quella che egli ha di lui.

Pam. Tu poni il fuoco con l'acqua, a poner gelosia con giouanezza, non si sa che il uero albergo della gelosia è la uecchiaia, & non la giouenità?

Dim. Perche cagione?

Pam. La cagione è che il Vecchio non hauendo in se cosa che sia degna che una giouane gli ponga amore, mai crede ne per carezze, ne per altro segno che la donna gli faccia, che ella gli uoglia bene, & chi di auolo farebbe stima d'un uecchio saluo che ne i consigli, della qual cosa non hanno bisogno le moglie in letto?

Dim. Io ti dico che un giouane naturalmente è piu geloso che un uecchio, che se il uecchio ha ragione di temer che la moglie si prouedi di quello di che egli malamente le puo souenire per il non potere, & il giouane teme per la facilità, che per la caldezza del sangue gli pare che s'habbia in ottenere con donne cio che si uole, cosi come il uecchio per mancare crede che gli, siano fatte le fuse sorte, cosi il giouane per la dignità in che egli si sente, deue giudicare che ancho gli altri suoi pari similmente siano da essere apprezzati, & tenuti cari.

Pam. Questa ragione non mi garba, perche se il giouane dal ualore, & dal merito suo giudica l'altrui, non segue però ch'egli in par-

te

Q U A R T O. 48

te alcuna si giudichi inferiore ad alcuno, per la qual cosa non deue temere che altri gli usurpi ne la moglie ne l'amata: conoscendosi quanto ogn'altro degno di essere amato & haumo caro da lei, habbi questo Dimodio, & dica chi uole; ch'io non credo altrimenti, che la Gelosia è una disperatione che nasce solamente all'hora che l'huomo si estima men d'lii degno d'essere amato; che se egli s'estimasse degno quanto colui de chi egli ha timore, oueramente egli non prestarebbe si facilmente fede ad ogni suo sospetto, ò egli estimarebbe colei di poco giudicio, & indegna dell'amor suo, uouitu uedere che la gelosia non è altro che una disperatione che nasce da un certo credere di esser per indegno disprezzato? Vedi che il geloso mai alla sua rabbia non procaccia di alcuna aita, che è manifestissimo segno di disperatione, che questa disperatione nasca poi da una ferma credenza di esser disprezzato, si uede chiaro, che se egli temesse, & non lo tenesse per fermo, egli operarebbe, & si sforzerebbe di esser tale, che colui di che egli temesse non lo potesse auanzare ne in uirtù, ne in cosa per laquale egli potesse piacere alla sua diua.

Dim. Io non uoglio adesso disputare di queste cose, basta ch'io crederò sempre che le moglie siano meglio con i uecchi che con i giouani, & c'habbino miglior tempo senza comparatione: io non ti uoglio dir se non questa

D 6 ragio.

A T T O

ragione, che ti deuria bastare, i figliuoli, che nascono de un padre attempato non possono essere se non essempli di continenza, di virtù, & di buoni costumi: perche crescendo uedono il padre; ilquale per la esperienza sa quali maniere, & quai costumi si debbano tenere, & lasciare, & con quel specchio s'alleuano, onde diuengono uirtuosi & costumati, ilche non auiene de i figli nati di padre giouane, questi uedendo il padre giouane, & bestemiare, come il piu hoggidi fanno, & estimano quella una rara, & bella uirtù; s'auizzano ancora loro da piccioli, a seguir le uestigie del padre: doue non apena battegiati, cominciano a rinnegare, & a pena nasciuti cominciano a seminare, io non so Panfilo se questo ti deuria bastare.

Pam. Queste cose che tu hai detto sono facilissime da dire, ma difficilissime da ritrouarne essemplio, perche solo Iddio puo fare ch'io entri in una fornace di fuoco, & che non mi cuocca.

Dim. Che uoi tu dir per questo?

Pam. Io uoglio dire che tutte l'etadi portano seco i loro costumi, & i lor uiti, ne ponno far i uecchi con i loro essempli, che il giouane giamai sia uecchio, ne operi da uecchio. Dimi di gratia se gli essempli de i ualorosi hauessero forza di far gli huomini costumati, & uirtuosi: chi sarebbe piu costumato di coloro che insegnano lettere? i quali in
mille

Q V A R T O. 43

mille libri hanno letto, & imparato quai cose fanno gli huomini illustri, & quai li uituperano? annouera quanti di questi ne troui gentili, quanti costumati, quanti da bene non si sa che hoggidi tutti i uiti, tutte le male creanze albergano fra pedanti? fidate padri i uostri figliuolini a questi sciagurati, io parlo di tristi; che pochi ce ne son di buoni, uedi adunque Dimodio, che la tua ragion non è buona, ma è ben buona questa ch'io ti dirò adesso, che maritando la moglie in un giouane se Iddio il conserua secondo il corso naturale, egli non muore che i suoi figliuoli sono huomini, che fanno gouernare il suo, onde egli uenendo a morte, muore consolatamente uedendo la sua famiglia in tal essere che non ha ho mai piu bisogno di lui, questo non puo gia auenire d'un uecchio: ilquale non puo morir così tardo che non lasci la moglie ancor fresca, & i figliuoli in herba, questo muore discontento ne sa come gouernarsi, egli sa che per lo piu i gouerni delle donne non uagliano niente, i figliuoli non sono in essere, se egli gli raccomanda a xij Dio sa come la ua, se egli fa altri commissarij, uede chiaramente lasciare, & la pecora, & gli agnelli in guarda al lupo, che si sa pur troppo quanti sono stati c'hanno con questa occasione arricchiti i suoi figliuoli, & disertato gli altri, si che Dimodio tu non hai buona opinione.

A T T O

Dim. Di questa ragione io non ne faccio stima, a te sta a parlare, & a me sta a operare: ma dimmi di gratia chi è questo partito?

Pam. Quel giouanetto forestiero?

Dim. Io me lo imagnai, io non gli la darei per mille rispetti, una è che lui non sa di chi egli si sia nato, che secondo ch'io ho inteso egli racconta non saper chi sia suo padre ne sua madre, ne sua patria, egli potrebbe esser nato di gente vile, ch'io ne sarei stato poi sempre doloroso a morte hauendolo risaputo.

Pam. Egli è gentilissimo quanto si può desiderare.

Dim. Questo non basta egli potrebbe esser nato di padre uillano.

Pam. Doue sete o uoi altissimi signori, che ui reputauate da manco di un pouero agricoltore, all'hora che in qualche atto uirtuoso ui conosceuate esser superati? O uergogna del brutto mondo, hoggi non si risguarda piu al frutto, si risguarda al campo doue ei nasce, il uelenoso Napello, le pungenti urtiche & le amare cicute, pur che nascono in bel cultiuato terreno sono dolci, soauì, & dilettofe, & per lo contrario le altre ueramente dolci, & soaue, quando son nate in humile, & sassoso campo, sono dispregiate, & hauute in odio, che gioua hoggi di perche altri s'affatichi di uenir chiaro con il sol della uirtù, se appresso un fetido e puzzolente porco non è estimata la
sua

Q V A R T O.

44

sua chiarezza?

Dim. Si deue pure ancho risguardare a questo, tanto piu che la giouane come sai è nata di buon gentil'huomo di Napoli. Io hebbi sua madre per moglie con gran difficoltà quantunque io sia quel che tu sai, & per sangue & per ricchezza.

Pam. Tanto è fa tu, io desidero ogni ben tuo, ne questo mi pareo male.

Dim. Ti ringratio, & pregoti, che domani a sera ti piaccia uenire ad honorar le nozze.

Pam. Io non ti prometto a dio: ma anch'io uoglio tornare a dietro ch'io mi ricordo di un seruiugio che ho a fare ma uedi la tua massara che esce di casa a dio.

Dim. Mi raccomando.

D I M O D I O , E T B A I L A .

Bai. Doue uai tu Baila.

Dim. Doue mi manda Cinthia.

Bai. E doue?

Dim. A comprare alcune cose per donne, che uouo tu sapere.

Bai. E Falsetta in casa.

Dim. Egli è buon pezzo, che egli si è partito, & ha detto tu non cenì in casa, è uero?

Bai. Egli è uero certo, ma io tornerò tosto, alle quattro hore.

Dim. A tua posta horsu lasciami andare.

Bai. Vanne, che io me n'andrò in casa.

Dim. O Dio come le cose uanno a pennello, io ho
disposta

A T T O

disposta Cinthia a parlare sta notte alle due hore con Ippolito ; Dimodio non cena in casa , e quel rubaldo di Falsetta manco , di sorte ch'io non ci vedo difficoltà , ond'io spero di guadagnar la metà della dote a mia figliuola , & lo so certo , ch'io intendo che questo giouine dona per infino la vita , ma apunto questo è il suo seruior che uien in quà , alquale potrò domandar di lui .
O Sergio ?

SERGIO, ET BAILA.

- Bai.** Chi chiama ? o Baila che comandi ?
Bai. Doue è il tuo padrone ?
Ser. Io non te lo saprei dire se non fusse a casa .
Bai. Corri a casa , & se non ci fussi cercalo altro-
 ue fin che tu lo ritroui , & digli che alle uen-
 tidue hore senza un fallo al mondo , ei si ri-
 troui nella Chiesa di Santa Marina , ch'io
 gli uoglio parlare .
Ser. Qualche ragionamento spirituale ha da es-
 sere il tuo , poi che gli uoi parlare in Chie-
 sa , io dico al contrario .
Bai. Perche al contrario ?
Ser. Perche hoggidi quando si uol parlare d'ò
 qualche usure , o di qualche adulterio , o d'ò
 qualche cosa illecita si ritrouano le Chiese
 per ridutti .
Bai. Sapresti dir perche cagione ?
Ser. Ben sai , perche quasi mai in Chiesa non se
 uede persona , tanto sono deuote le genti .

Tu

Q V A R T O. 45

- Bai.** Tu t'apponesti . O Cristo : ma non badare
 fa di trouare il tuo padrone che gli darai
 bonissima noua .
Ser. Io uado correndo , a Dio .
Bai. Io uog io che egli ne uenga uestito d' femi-
 na per mille rispetti , egli è senza barba do-
 ue se alcuno lo uederà intrare , senza dub-
 bio penserà ch' sia una donna , l'altra Cin-
 thia uedendolo in questo habito haurà mi-
 nor uergogna , & gli farà maggior carez-
 ze & miglior ciera , & le parra proprio di
 ueder Lucina figl uola di Nastag a che Di-
 modio oltra ogni conuenenza gl face spesso
 uolte uedere . & hauer in compagnia , besta
 io so ben perche . ma certo io non uiddi giam-
 mai a miei di dui somigliarsi piu di quello ,
 che fa questo grouane con quella uacchetta ,
 io uoglio affretarmi che hoggimai saranno
 le uentidue hore , o Dio come sono corri i gior-
 ni o meschina me , ecco Falsetta che tien di
 quà .
- FALSETTA, ET BAILA.
- D**oue ne uai melato ?
Bai. Sempre su'l dar la bai ?
Fal. Et che uorresti il barardo .
Bai. La frca ch'è impicchi .
Fal. E a te d' spicchi il collo , ma lasciamo questo
 oue ne uai ?
Bai. Io uado per alcuni seruij della padrona .
Fal. Che uai tu a comprare qualche herbe per
 far lauande ?

Es

Bai. Et che cosa uoi tu che ella si lami, il qual ch'io no' dissi?

Fal. Vna cosa piu fetida.

Bai. Noi hauemo piu soaue odore quando putiamo, che uoi huomini quando sapete de miglior che ui è possibile.

Fal. O sporche, che un cesso pare una botega di muschio, appo di uoi.

Bai. Voi ne adorate però così sporche come siamo.

Fal. Già fu tempo, ma adesso pouerelle non ci è chi ui guardi in viso.

Bai. Taci balordo, che non è donna in questa terra, che non fusse bastante a farsi andar dietro il piu saggio huomo che ci sia, & lo fanno che è meglio.

Fal. Io tel uoglio concedere, ne uoglio garrirteco, che fra le altre parte buone, che uoi donne portate dalle fascie, questa non uo' smenticate, di uoler sempre nel contendere rimanere di sopra.

Bai. Anzi uoi huomini rimanete di sopra.

Fal. Tanti scuti hauesi io, quanti ne rimangono di sotto.

Bai. Horsu io ti uoglio lasciar cicalone, ma dimmi che hora puo essere?

Fal. Debbono essere uintidue hore, che so io.

Bai. Horsu a Dio.

Fal. An? il giubileo è alli frati dalle zoccole.

Bai. A tristo?

Fal. In effetto quando una cosa deue essere la uad con i suoi piedi, l'ordine c'habbiamo posto di

di sta sera Cornacchia & io non puo non haer felice fine, per quanti segni io n'ho potuto fin qui uedere, il mio padrone non cerra in casa per an lare, & basta, il padrone di Cornacchia è uo a Mestre, che Dio sa di quanto commodo ci è; non ne mancaua se non imbracciar Tranguggia per tuorgli e'l mantello: il quale habbiamo ritrouato all'hostaria dal sole si fattamente imbraccato dormire, che gli hauemo tolto il mantello, la gonella, la beretta, & ancho gli haremo potuto tuor la pelle, che egli non si sarebbe risentito: io ho poi subito trouato la beretta, & la schiauinata per lo mio padrone, & l'ho portata al loco ordinato douero non l'ho ritrouato, ma mi ha detto Paleo di sua commissione ch'io uenga a casa ch'io il ritrouarò, & eccolo a punto che egli esce di casa, padrone buona notte affrettati che gli è tardi.

D I M O D I O, E T F A L S E T T A.

T Sei quà Falsetta, ben hai tu posto in ordine ogni cosa?

Fal. Ben sai, ogni cosa è a casa di Paleo.

Dim. Che hora puo essere?

Fal. Che so io, non metter gia tempo di mezzo, che il tempo uola.

Dim. Vanne in casa, e fa buona guarda fin ch'io torni, & fa sopra tutto che le porte siano ben chianate.

Ogn

Fal. Ogni cosa farò padrone, andate pure sicuramente ch' Amore sia con uoi. adoprare l'ingegno a questa uolta, & studiate di tenir dritta la uita, piu che potete, che quello andar basso. & curuo è cosa da garzone, & da fanciullo dal tempo d'hoggi, l'andar, e star dritto è cosa da huomo.

Dim. O bestia, quasi che tu mi uorrai insegnare a caminare guarda pur ben la casa, & del resto lascia la cura a chi l'ha d'hauere.

Fal. Mi raccomando padrone. egli ha in dispetto ch'io gli dica, che egli uada dritto, per che egli non si puo apena reggere su le gambe, come si uede. che ad ogni passo piglia la perdonanza egli s'affatica pure a raccomandarmi la casa, pecorone che egli è, poi che si crede ch'io habbia piu caro la sua rebba, & il suo honore che lui medesimo, hor su ua pur la che tu cantarai. Fantasma fantasma che di, & notte uai, a coda ritta ci uenisti, a coda ritta te n'andrai. o Dio se la moglie sua fusse uiua, quanto romore sarebbe in casa, se ella sapesse questo, certo ella era una gentilissima donna, & tutte le Napolitane sono gentilissime, & marauiglioso come i parenti consentirono, & lei insieme di esser moglie di uno mercante, essendo stata prima di quel Agabito, che come intendo, era uno de gli honorati cavalieri del regno. hor su adesso è caualliero, gentile, uirtuoso, & merita ogni bene chi habrebbe assai, & chi non ne ha suo danno.

BAILA, ET FALSETTA.



*M*i par pure, che questo di sia stato corto: egli è gia notte, & credo che non si uedrebbe nulla, se non fusse la luna che è colma. Sia ringraziato il cielo, ch'egli è stato tanto lungo che ho fatto ogni mia faccenda, & secondo il desiderio mio. Alle due hore Ippolito uerrà uestito da femina, con un uelo in capo come uanno le forastiere, egli m'ha gia donato per arra de quello che mi ha promesso dieci scuti d'oro, che sia benedetto lui, & chi l'ama. o che giouane gentile, in effetto questi forastieri sono cortesi, guarda che un giouine di questa terra mi hauesse fatto in mille anni un simile presente; hanno il diauolo adosso, & son cauti come il patto. Ma uedo Falsetta, che uien fuora di casa: debbe il rubaldo, hora che'l padrone non cena in casa, andar anch'egli a far la moresca, ma che cerco io? Se egli non ci andasse, bisognarebbe ch'io trouassi modo di farglielo andare. Falsetta tu uai costardo fuor di casa?

Fal. Io uado per seruigi del padrone, ua in casa, uanne che la luna non ti troui alla scoperta.

A T T O.

Bai. Ben sai, ch'io ci uoglio ire.

Fal. Chi diavolo è costui che vien di quà. ò Sancto Sanctorum egli è quello imbrocchio di Tranguggia, che hor che l'umo ha fatto suo corso, si debbe esser risentito, & hora che è notte deue uenire a trouar Dimodio, che lo riuista. Io mi uoglio ascondere in questo loco per ueder cio ch'egli dice, che mi pare di sentirlo borbottare.

TRANGUGGIA.

GRan cosa, che non si possano estirpare questi maruoli, credo che poco andrà che le scarpe non ne seranno sicure ne piedi, mi marauoglio, come in questa Città non si adoprano piu capizze al giorno, che non fanno quattro essercii Turcheschi, ò gran diavolo, poi che non mi è stato sicuro ne il mantello ne il farsetto, ne la beretta attorno; che uinga il cancaro a chi mi guidò all'hostaria, & a chi ci alloggia, & a me che ci uolli ire a desinare, che oltre che dormendou mi siano stati rubbati i panni, ho hauuto ancho peggio da mangiare ch'io mi haessi mai, di che quasi piu mi duole che del resto, almen ci haessi io ancho hauuto mal da bere, ch'io non haurei beuto tanto che fusse stato a bastanza per farmi occupar gl'occhi dal sonno; & così non haurei perduto la gonilla, ne l'ustio, ne la beretta. Credo certo che siano stati que

Q V I N O. 43

que giottoni fam gli dell'hoste: ne puo esser ch'altri che loro hauesse hauuto ardire di spogliarmi in una camera dou'io dormiu, ma come hanno fatto, che il periglio sarebbe stato troppo a così poco guadagno. O misero Tranguggia, a questa uolta hai pagato, & pagato lo scotto tutto ad un tempo, non possono esser stati altri, che i fatti dell'hoste, che troppo commodità hanno hauuto costoro non mi marauiglio già che io non habbia sentuo, che quando io dormo non mi suogliarebbe il terremoto. Es questo il so certissimo, che riuuandomi un giorno a far la sentinella in un castello del Piemonte mi adormentai, & mentre io dormiu, gl'inimici giuorono giu con la artiglieria quasi tutta la muraglia, & presero, & saccheggiorno la terra, anzi ch'io mi suogliaffi giama. Io paio uno di quelli che fanno uoto di andare a Loreto, benche hoggidi ce ne uanno pochissimi, perche gl'huomini da bene che ci andauano per diuotione, homai si sono auueduti, quanto pazzi erano ad andarmi (io dico in questa guisa) quelli poi che lo faceuano ad arte, & per guadagno, piu non lo fanno, perche possono appunò le helimesine che ne cauano portar a Loreto, tanto è congiato il costume dalli religione. Ma almen sapessi io fare la furfantaria ch'io mi metterei a cercare per Dio, dicendo ch'io fossi stato dispogliato da gli asfissini, ne lascia-

rei huomo in questa Città ch'io non prouassi s'egli è misericordioso, delle donne io ne son sicuro, ne mi penso che se ne ritrouasse se non poche che fuss ro si crude, che quell' hora se gli appresentass un nudo dauanti. che non lo riceuessero in casa, & che non lo uestissero amoreuolmente, che mi lie so te che per timor che'l marito auaro non le sgridasse, faceuano entrare il pouero per l'uscio di dietro, & gli dauano la elemosina nascosamente ò pietà grande, & degna da esser commemdata da tutte le lingue, hor su io uoglio ueder, se Dimodio è in casa, ne so con che uiso appresentargli mi dauanti perch'ei mi ha auuertito d'ogni cosa, & pur non ci ho riparato.

FALSETTA, ET
TRANGUGGIA.

IO mi uoglio scoprire, che mi fa viso, & compassione. Oue si ua buon compagno?

Tran. O il mio caro Falsetta, aiuto.

Fal. Chi sei che per nome mi chiami?

Tran. Tu non mi conosci?

Fal. O Tranguggia, tu sei tu?

Tran. Così foss'io una botte di uino ch'io starei meglio.

Fal. Mo che altro sei che una botte di uino, & uno armaio di carne? ma che uul dir questo? che t'ha spogliato? hai tu hauuto mai per uentura tanto del buono, & habbi giocato li panni.

Non

Tran. Non hauesti io piu perduto il cervello per cagione del uino, come non ho giocato li panni.

Fal. Come è stato, che così sei dispogliato?

Tran. Io andai sta mane a desinar con un mio amico forestiero all'hostaria del Sole: & per disgratia anco un tedesco ci desino, dal quale prouocato giocai a bere; doue io mi imbroiccai talmente che mi fu forza giurar mi sopra un letto in una camera, doue io sono come tu uedi stato dispogliato, & rubbato. L'hoste, i famigli & tutti di casa dicono non ne saper nulla, & io me ne riporto il danno, ma piu che d'ogn'altra cosa mi rincresce, ch'io douea sta sera fare un seruigio, a Dimodio ch'io non potrò: onde io mi uedi rouinato da ogni banda, ma dimmi: è in casa Dimodio?

Fal. Egli è ito sta sera fuor di questa terra, & non so doue: ma la tua è stata una gran disgratia.

Tran. Come fuor di questa terra, io n'l credo perche io so ch'egli ha facende, che importano qui.

Fal. Ella è com'io ti canto.

Tran. O meschino me: ma dimmi, m'ha egli mai nominato in tutto hoggi?

Fal. A dirti il uero, io sono stato poco hoggi con lui; ma io lo sen i ben dir, questo uisto io lo castigarò, ond'egli sarà essempro a tutti gli altri imbroicchi, io non so però a cui egli minacciasse.

E

Armatius

Tran. *Armatue spalle, ben troppo io so io, che uen-
ga il cancaro alla disgratia mia, horsu io
me ne andrò a casa poi che aliro riparo non
c'è a casi miei.*

Fal. *Miglio sarà si, ah, ah, ah ah, ah, tu mi
fai pur ridere in questo habito, tu non s'è
ne nudo ne uestito, questi son stati solenni
maruoli a fede, horsu uanne a casa, che
egli e freddo, benche tu che hai la pellizza
di uino, non lo dei sentire.*

Tran. *A Dio.*

Fal. *A Dio. Horsu io uoglio aff'etarmi, che l'ho-
ra si approssima ch'io debbo andare dalla
mia dolce Soda. Io prego amore che mi sia
guida, & scorta, io uido in un tratto: &
questo mi piace che il loco non è lontano do-
ue Cornacch a haurà lasciato i panni: il-
quale per uentura con quelli di questo po-
ueraccio, già debbe esser in uia, o per ue-
nirsene al loco doue deue andare il mio pa-
drone, anch'io mi uado adesso a trau'stira,
& verrò a prouar mia uentura, ma ecco
quella bestia di Tognuolo ch'io mandai fin-
da i v'speri a far agguzzare coltelli. Chi vo-
lessi hauer un seruigio presto, & ben fatto,
questo è uno che sa seruire. Que ne uai òe-
stia? sei tu stato fino a quest' hora a far ag-
guzzar questi pochi coltelli?*

TOGNOLO,

**TOGNOLO, ET FAL-
SETTA.**

Cancarò a coltelli tutto di son stato a ta-
guar legni per usargli al taglio; se non
uorrai tagliar che voi che ne faccia io?

Fal. *Il mal'anno che Dio ti dia pecorone guarda
se la mitra gli sta a sesto, io gli ho detto che
uada da colui che gli da il taglio a farglie-
lo dare: & egli ha tagliato tutt'hoggi le-
gni accio che tagliano meglio. Resta qui ca-
uallo, ch'io non uoglio perder tempo a spe-
ronarti.*

Tog. *O cancaro, costui sa meglio comandar che
fare, anch'io così co'l culo saprei stare su'l
palo a menarmi la mano sopra la faccia, &
dire a chi bastasse ascoltar mi, h'stie, caual-
li, mi uenga il cancaro, come fa costui.
O ma chi è costui che mi uene di dietro al-
le spalle, o egli è quella pinza di balena,
che uen spesso a mangiar co'l mio padrone,
che gli ueng' sonno quando egli è a tauola,
accio che egli lasci tal hor qualche cosa anco
per me, che egli si mangia fin le s'ogn'ho-
ra, io uoglio andarmi in casa, ch'egli è trop-
po notte.*

**CORNACCHIA FINTO
TRANGUGIA.**

Questo è un bonissimo segno: io non mi
netto punto di timore di questa mia

E 2 *Ma,*

sta, & sto proprio lieto, come s'io fussi d'accordo con essa Lucina. Soccorri amore a questo mio gran bisogno, tu lingua mia sta cheta, muouiti pur se uui, ma non formar parola alcuna. Ecco ch'io sono alla porta, & parmi sentir gente calpestar qui da basso: debbe esser Lucina, che aspetta il tordo, anzi l'uccellaccio per meglio dire. Ma che uanno facendo quinci intorno questi birri: a me parono birri: meglio è ch'io batta, tic toc.

BIRRI, ET CAVALLIERO.

Cavalliero; io ho ueduto entrar cola in quella porta doue stanzi Nastagia uno; ma egli non è il marinolo, & s'io non piglio errore, egli è un certo ruffino che le pratica in casa: ma eccolo eccolo apunto ch'egli uien uer noi: questo è quel marinolo, c'ha nome Ciruggia che ha fatto la ruffa delli anelli a quel gentil'huomo.

Cau. Questo è quello, che andiamo cercando?

Birr. Questo è desso.

Cau. Hor su ascondetevi tutti quinci olire, & all'hor che io ui farò segno siamogli adosso ch'egli non ci fugga che guadagneremo un buon beueraggio.

DIMODIO FINTO,
CIRUGGIA MARIVOLO.

O amore s'ii tu laudato: tu mi hai pure dopo tanto tempo perduo, & dopo tante fatiche, fauo arriuare a quel desiato porto di salute, io mi godero pure la mia dolce, & saporita Lucina: tiemmi ti prego, tiemmi l'ingegneritto si ch'io la possa far capace di quanto amore io gli ho portato, & per lo innanzi, & per lo adietro: O bocchina di zuccaro io ti basciarò pur mille uolte.

Cau. Su Su, sta saldo marinolo: che bocchina di zuccaro? a questa uolta hauerai lo assentio.

Dim. Perche mi pigliate cani? lasciatemi.

Cau. Ancora hai ardimento, & fronte giottone? menatelo pur là, ch'egli sapra ben, perche si.

Dim. Signorissimo Cavalliero non mi pigliate adesso, che uoi mi rouinate: pigliatemi poi un'altra uolta nel mezo della piazza, ch'io non me ne curo, ne mai ue ne uorrò male alcuno.

Cau. Odi il rubaldo come chiacchiara, menatelo là tosto ui dico, ua la ladro.

Dim. Ma doue siamo noi, che Vinegia è diuenuta forse il bosco di Baccano? non è questa quella solita Vinegia madre d'ogni giustitia? perche non posso io adunque liberamente

A T T O

andarmene pe i fatti miei? lasciatemi, che voi mi pig'iate in iscambio.

Can. Io ui farò portar la pena a voi, se non lo menate, tosto strascinatelo: piglialo per li piedi Magone, se egli aliramente non uuale uenire.

Dim. O Lucina per tuo amore.

IPPOLITO VESTITO DA
F E M I N A.

IO ho hauuto la maggior paura del mondo: io sono arriuato proprio allhora che questi ladri birri hanno dato delle unghie adosso a quello disgratiato: sia ringratiato il Cielo, che tosto si sono partiti di quà, che quasi io dubitaua che, & per lo uenir fora de li vicini, & per quelli intrichi che in simili casi sogliono sempre auuenire, mi fosse interrotto l'ordine che hoggi ho posto con la Balia di ritrouarmi a quest' hora a parlamento con Cimbia. Occhi miei siate ingordi a pigliarui di quel dolce lume che si suauemente esce de sui: & uoi orecchie mie state attente, ne ui lasciate perder parola che formi quella dolcissima bocca, & che risuoni quella angelica uoce: & tu amore piacciati alquanto temprare la dolcezza mia, racordandomi tal hora la partita, accio che fra si ineffabile contento io non perisca senza hauer goduto tutto cio che il Cielo donar mi uole. Ma ohime.

Ecco

Q V I N T O.

52

Ecco costui che mi uien a disturbare: & s'io non m'inganno, egli è colui che pur hora da birri era stato preso, miser me che la fortuna uorrà metter la coda doue non ha posuto metter il capo, io uoglio ascondermi in questa strada, & sentir cio ch'ei ragiona, & poi pigliarò occasione di seguire il mio principiato uaggio.

DIMODIO FINTO CIRVGGIA
R E L A S C I A T O.

Certamente l'huomo non è gia sicuro uno momento, che cosa ch'egli desidera, gli possa con felice auuenimento succedere: chi haurebbe pensato giamai che io in questo habito fossi stato colto in iscambio da questi birri per un mariuolo? & piu' è stato uero: & se non era uno di loro che mi ha conosciuto, io dormiua questa notte in prigione, doue poi si sarebbe fatto comedia & fauola di fatti miei, & harebbono detto le genti, che huomo saggio? di che egli ne fa professione: che ua la notte trauestito attorno? basta, non mi sarebbe mancato uergogna ma che piu? io mi haurei perduta per sta notte la mia bella, & gentil Lucina, che piu apprezzo che tutto'l mondo. Sia ringratiato il Cielo che colui mi ha conosciuto, ond'io son fuori dalli mani loro, & tanto a tempo che basta per andarmi al mio uaggio: io uoglio prima

E 4 guatar

A T T O

guatar ben bene se ci è persona che ueder mi possa, poi picchiarò all'uscio: ma chi è costei che così cheta, & sola da questa hora se ne sta per questa uia? O Dio ella è d'essa. Lucina, Lucina, uiso di Cherubino.

IPPOLITO FINTO FEMINA,
ET DIMODIO.

TV mi pari un pazzo profontuoso, uanne per la tua uia, & farai meglio.

Dim. Ah gemma orientale mille tenebre non mi t'hauriano nascosta, che se gli occhi mancano per la oscurità, & non conoscono il suo bene, & la sua luce, il core non manca però ch'egli non arda piu quanto piu i'è vicino.

Ipp. Tu sei il gran pecorone. tu non credi ch'io ti conosca no? tu dei esser fuggito dalle mani di que birri che poco fa ti haueuano pigliato, & dei esser un ladro, & hora fai lo innamorato per truffarmi qualche cosa è? ma tu te inganni.

Dim. Io son stato preso sì: ma piu m'hanno preso le tue cathene anima mia, & da quelle di coloro che pur hora mi haueuano pigliato sono uscito, doue dalle tue io non uscirò giamai.

Ipp. Horsu non mi romper il capo, uanne pe'l tuo camino, & lascia ch'anch'io uada pel mio.

Dim. Tu non mi conosci? io sono il tuo Dimodio che tu a questa hora doueni aspettar in casa.

Q V I N T O.

53

sa; ne so gia perche io ti ironi su questa strada così soletta, tua madre mi ha dato ordine che a questa hora io in questa guisa uestito douessi uenire a parlarti, accioche nessuno non sospicasse, perche così uestito ua quel tuo parente.

Ipp. An? Tu sei Dimodio. Sij il ben trouato, io appunto sono uenuta qua sopra la uia per ueder s'io ti uedeua, accioche non picchiasti alla porta nostra per manco pericolo: ma mia madre si deue esser scordata dirmi che tu ci haueui a uenir in questo habito, & però non ti conosceua, ma ua a poner gia cotesti panni, & uieni uestito con i tuoi a casa ch'io ti aprirò l'uscio, ch'altramente io non crederei che mai fosti quello.

Dim. Che importan e miei panni, io son io per quel la santa Luna che ci dona luce. Et tu io so che sei tu; & pregoti per quello amore che tu mi porti, & ch'io porto a te, che se pur uoi ch'io mi parta da te per andarmi a metter i miei panni, che ti piaccia al men donarmi un b'uscio solo anzi che io uada.

Ipp. Questo non farò io giamai, che potrebbe esser che tu non foste tu, doue io sarei poi la piu contenta femina del mondo, uanne pure, & torna tosto che trouarai la porta aperta.

Dim. Io uado anima mia.

Ipp. Co'l mal'anno che Dio ti dia costui alla uoce mi pare esser Dimodio Padrino della mia dolce Cimbia; ne puo esser altri; che

E s oltre

oltre ch'egli m'ha detto, io sono il tuo Dimodio, la Baila hoggi mi ha fatto certo che questa sera egli non cenaua in casa; & ch'ella sapea certo per bocca di Falsetta che egli volea ire a casa di una Nastagia per una sua figliuola, laquale per le simiglianze che di essa Baila mi ha dato, & cosi della casa, & della contrada doue ella è posta, non è altra che quella, che pur hoggi mostraua hauer tanta pietà di miei dolori, costui mi ha tolto in iscambio, & ha creduto ch'io sia la Ninfa. Et io molto bene mi sono ricordato d'ogni cosa, & subito ch'io uidi dire io sono il tuo Dimodio, finse di esser quella per cui io sapeua ch'egli si ingannaua. Et cosi il meglio ch'io ho possuto me lo sono leuato dinanzi ma io non uoglio perder tempo, che altra cosa non intrauenisse. Ecco quella auenturatissima casa che cosi spesso mi asconde quel delicato uiso che mi da uita, & morte ad ogni suo piacere: meglio è ch'io faccia il segno colle mani battendo, che imposto m'ha la Baila ch'io faccia.

BAILA, ET IPPOLITO.

SEi tu Ippolito?

Ipp. Si la mia cara madre.

Bai. Entra, Entra tosto, ch'io ueggo non so chi che comparisce, su entra tosto.

CORNACCHIA FINTO

TRANGVGGIA.

SIa laudato il Cielo: io me ne ho pure tolto come si dice una scorpacciata alla muta, & alla sorda, & poi me le son dato a conoscere, io dubitaua ch'ella gridasse uedendosi esser tradita: ma alla croce di Dio ch'io faccio, ch'ella fece piu silenzio dopo conosciuto mi che per auanti non hauea fatto, cancaro se io lasciaua ire Falsetta da Soda, debbo credere ch'ella li facesse la burla? Si si, come io le dissi, Lucina io sono il tuo Cornacchia, non hauer per male poi che Amore mi è stato fauoreuole in cosi dolce inganno, & breuemente gli narrai il tutto: ella rispose, Io farò sì che senza ingannarmi tu ci uerrai di molte uolte. Ella muore delle risa aspettando il uecchio che uada trauestito con quella schiauinna, & con quella beretta, ne di me uole dir nulla alla madre, ma lasciar ch'ella si pensi ch'io sia stato Dimodio, & stare a ueder quello che ne succedera. Faccia lei, io mi uoglio partir di quà ch'io mi sento un calpestio alle spalle, son uscito per l'uscio di dietro, & dubito di non esser stato ueduto, però non uorrei che quel si u. glia mi caminassi dietro per conoscermi, doue mi fusse forza far quistione.

A T T O

DIMODIO FINTO CIRVGGIA.

Io sono stato infino a casa di Paleo per ritormi e miei panni, & poi mi sono pentito considerando che basta che Nastagia mi ueda in questa guisa, laqual m'ha imposto che così uestito ci debba uenire, tic tac toc.

NASTAGIA, ET DI MODIO.

Chi batte da questa hora? o la uolete gittar giuso le porte? non ui uergognate.

Dim. Nastagia senza colera. io son Dimidio.

Na. Che Dimodio? tu mi pari uno imbroccato me.

Dim. Dio m'aiuti, questa non è la contrada di S. Gallo?

Na. Ella è pur certo, ma tu a questa uolta farai un capone.

Dim. Non è questa la casa di Nastagia? non sei tu? & io sono Dimodio non mi conosci?

Na. Questa è la casa di Nastagia, io sono essa, & tu sei una bestia, & non sei Dimodio, che Dimodio? uoi hauete uisto garbo a uoler far burle, andate che Monna Luna non ui tocchi.

Dim. Nastagia tu te ne pentirai hauermi fatto uenire da questa hora trauestito in questa guisa

Q V I N T O. 55

guisa per poi farmi star di fuora, io n'ho fin hora patito troppo. Apri cara Nastagia, ch'io son Dimodio.

Na. Come poi tu dir questo, che Dimodio si parte pur hora di quinci entro.

Dim. In nomine panis, come è questo che io son Dimodio, ne piu ci sono stato, & non è anco un' hora ch'io ritrouai Lucina sopra la uia, che dicea aspettarmi, ne uolle che all' hora io uenissi in casa con lei dicendo non esser ben sicura ch'io fossi quello, & mi impose ch'io douessi irmene a uestirmi i miei soliti panni, & uenire che poi mi haurebbe aperto: & io postomi in camino per cio fare, mi pensai poi che senza far questa manifattura che saria bastato che tu ueduto mi haueffi, & hora mostri di non mi conoscere? & ch'io uenga a questo modo uestito, tu mi hai ordinato.

Na. Che in questo modo uestito? che Lucina sopra la uia? che tuoi panni? hora si che tu mi hai chiarito, a Dio buffalo mi raccomando; questo non è terreno per gli tuoi ferri.

Dim. O grandiauolo, putana porca, io ti farò essere essempro a quante pari tue uiuono al mondo, & se non fosse l'honor mio, io gittarei hor hora questa porta in terra, & con le mie mani ti cauerei il core. O sventurato Dimodio, una putana ti fa pur stare, ma che diauolo m'ha ella detto che pur hora si è partito Dimodio, come uia questa cosa?

A T T O

cosa? io uoglio andare a casa, in ogni modo io ci sono appresso: ne mi curo homai che i miei mi uedano in questa guisa, che farò io ben credere, che per buon rispetto così io me ne uada la notte. Et uoglio ben bene esaminar Falsetta sopra di ciò, & considerarla bene, che forse uerrò in qualche cognitione, quando l'huomo ua sopra pensiero ei uola che non se n'accorge, io sono già giunto a casa, tic, toc.

BAILA, ET DIMODIO FINTO
CIRVGGIA.

Dim. Che diauolo batti? che uoi tu?
Bai. Apri bestia, & non far tanto rumore.

Bai. O di schiuma di ladro.

Dim. Apri ti dico, & taci, ch'io son Dimodio.

Bai. Che Dimodio? ah mariuolo ladro, tu dei hauer hanuo qualche odore, ch'egli non è in casa, & a questo modo ci uorresti assassinare, deh leuati ti dico da quella porta se non ch'io ti romperò il capo con una pietra, & gridarò sì che tutti i vicini mi sentiranno, doue tutti haurai la mala notte.

Dim. O bisesto, so che tu corri hoggi per me apri bestia ch'io ti uccido se non mi apri hor hora, io son Dimodio, non dubitar, benche io sia così uestito.

Bai. Tu sei la forca che ti impicchi: non credi tu ch'io sappia che tu sei un ladro solenne? uatti con Dio ti dico, ch'altramente io chiamero

Q V I N T O.

56

merò il genero del mio padrone ch'io ti farò far poco appiacere.

Dim. O Dio doue sono? chi m'ha tolto a me medesimo? non son io il padrone di questa casa? che genero? che farnetichi? tic, toc, tac, tic, toc, apri porca, chiama Falsetta.

Bai. Che diauolo fai? aspetta aspetta, o Ippolito fuora che un ladro uole uenire in casa per forza.

IPPOLITO BAILA
DIMODIO.

Ahladrottraditore, a questo modo an? Alenati, fuggi ch'io ti uccido con questo spiedo.

Bai. Non gli menar di punta Ippolito che tu l'ucciderai.

Dim. Ah porca, ah mariuolo a questo modo si fa, in casa mia an? ò uicini, ah traditori.

Bai. Non fare Ippolito che per Dio adess: ch'io sono a basso egli mi pare Dimodio, sei tu Dimodio?

Dim. No a questo modo, poi ch'io non posso entrar in questa casa, ma dimmi porca che uol dire costui così in giubbone?

Bai. O Dimodio io ti uoglio dimandar perdono se io haueffi operato cosa alcuna contra l'honor tuo, & poi uoglio che tu sappi la maggior, & la piu alta nouella che mai al mondo fusse raccontata, & accaduta.

GERARDO,

A T T O

GERARDO, DIMODIO,
IPPOLITO, ET BAILA.

O Dimodio che cosa fai tu così in questo habito sopra la porta con questo giouine con arme, & con la Baila? che nouità son queste? io uengo hora da Mestre, & perche ho sentito il rumore, & conosciuta la tua uoce, ho fatto arriuar il barcaruolo qua dietro per uedere che cosa ti era accaduta. Perche ti prego non mi negare ciò che intrauiene.

Dim. Se tu ascolti tu sei a tempo per saperne quanto me, che appunto ne so fin' hora quanto ne sai tu.

Ipp. Voi hauete a sapere che Cinthia è mia moglie, & auanti ch'ella fosse tua figliastra è Dimodio. Et perche a me tocca, & meglio d'altrui ne saprò ragionar, se mi prestarete orecchie senza che la Baila uene dica altro, io ui ragionarò ogni cosa.

Ger. Questa sarebbe bella ch'io haueffi condotta la quaglia nella rete altrui guarda ben Dimodio, tu sai che costui è quello ch'era mio rivale, & però sta ben in ceruello, ben che la cosa non puo star se non male per me, ma fagli prima che fauelli, por giù quell'arma ch'egli tien in mano.

Ipp. Come s'io la porrò giù? non dubitare che si come hora non ti conoscendo mi era messo contra di te, hora ch'io ti conosco è Dimo-
dio,

Q V I N T O. 59

dio, & da qui innanzi son per metter la uita, & il sangue per difesa tua, & de tuoi amici.

Dim. Narrami ti prego tosto il tutto ch'io non so s'io sia nello inferno ò nel paradiso, o s'io dorma, ò s'io sia morto ò quel ch'io mi faccia homai, così mi trouo pien di marauiglia.

Ipp. Dimodio padre carissimo, che così da me sempre sarai chiamato, io credo che mille uolte tu debbi hauer sentito raccontare o a Cinthia, od a sua madre, come suo padre ilquale era nominato Agabito franco gentil'huomo Napolitano uscendo di casa ritrouò nella uia uno figlioletto di un'anno abbandonato, ilquale ei fece tuor da terra, & portar in casa sua: & fecelo allenare con quella diligenza, che s'egli fosse suo proprio figliuolo stato, & fecelo costumar, & imparar d'ogni sorte di uirtù, & così di giorno in giorno gli uenne in tanta gratia, & tanto amore gli prese, che giungendo a morte lo lasciò marito di una sua sola, & unica figliuola che si chiamaua Diana. Et indote gli diede tutta la sua facultà.

Dim. Fin qui tu non ragioni pelo di bugia, che Cinthia si chiamaua Diana, & per amore d'una mia sorella la nominai Cinthia.

Ipp. Tanto è, io del resto non ti saprei dir altro, se non che io essendo di età di dodici anni fui menato da un cugin di Agabito mio messere come per diporto sopra una galera, & iui a scaltimento fui lasciato al serui-
gio

gio d'un gentil'huomo Pugliese, questa galera doue io era sopra pochi di poi fatto c'habbe uela uerso Levante, fu presa da Turchi, & furono amazzati molti Christiani, & anco molti de piu giouani ne furono menati in diuersi paesi, & uenduti per ischiavi, io come la sorte uolle fui uenduto ad un moro c'habitaua alla Goletta, doue alla uenuta del felicissimo Car' o quinto Imperatore io con infiniti altri schiavi fui libera o, ne questo solo la mia fortuna mi concesse, ma uolle che a piedi miei fosse ucciso un gran favorito di Barbarossa, ilqual sapeu'io che portar solea quattro anella di grandissima ualuta, di questo mi ricordai, & gli guardai nelle mani, & trouai, & me gli ascosi in una gonella stracciata ch'io haueua in dosso, & cosi mi trouai ad un tempo medesimo, & libero, & ricco.

Ger. O grandi auuenimenti.

Dim. Io stupisco.

Bai. O poveretto, non haueui tu paura cosi picciolo di essere impalato?

Dim. Taci bestia lascialo ragionare.

Ipp. Della moglie che se ne fusse, ne de miei parenti, non ho giamai saputo se non hora, che Iddio per manifestare cosi stupendo miracol pose in core alla Baila di persuader a Cinthia, che auanti che Gerardo qui la sposasse fusse contenta, ch'io le ragionassi quattro parole; doue dolendomi io della sorte

mia

mia gli uenni a raccontare la disgratia ch'io haueua scorsa: doue ella mi riconobbe per marito, & io lei per moglie, & piu l'ha-fatta certa io esser desso un breue ch'io porto al collo ancora, ilqual breue dice. *Spes mea in Deo est.*

Ger. Come dice il breue?

Dim. *Spes mea in Deo est.*

Ger. Aiutatemi ahime.

Dim. O Gerardo che cosa uol dir questo. Solleuat Presto, un poco d'acqua Baila, aceto, malua sia, su presto.

Ipp. O Gerardo.

Ger. O Dio onnipotentissimo si tu laudato. Dimodio sappi che questo è mio figliuolo, che mi portò uia una mia Baila seguendo un suo innamorato: ne mai ne potei intender nouella. costei uoleua meglio a questo fanciullo, che se partorito l'hauesse ella co'l proprio corpo, & però se lo portò seco, come ella lo lasciasse poi sopra la uia in Napoli, non si puo sapere, questa fu uolontà del grande Iddio, io conosco mio figliuolo, & uoglioti dir piu che sempre fuor d'uso naturale per essermi egli riuale nelle nozze gli ho porta'o amore grandissimo.

Bai. Ohime il sangue tira.

Ger. Egli non lo puo negare, che il breue lo manifesta ch'io gli lo posi al collo di mia propria mano, & se egli lo mostra si uederà aperto che anco la lettera è di mia mano.

Ipp. Va per esso Baila, che Cinthia lo tiene.

O figliuolo

A T T O.

Ger. O figliuolo mio dolcissimo abbraccia il tuo carissimo padre fin qui stato doglioso & mesto per te, ah figiuolo dolcissimo tu non puoi già dire di non esser d'isso che anco questo segno che tu hai benchè di poco momento sotto le ciglia ti manifesta, questo ti fece essendo nella culla una petricella che ti cadette nel viso.

Ipp. O padre mio, o padre da me non conosciuto.

Bai. Ippolito ecco il breue tuo.

Dim. Lascia vedere: questo è la tua lettera certo, o genero, o figliuolo mio caro io t'accetto per genero, & per uita, & per anima mia, abbracciami figliuolo carissimo.

Ipp. Eccomi disposto a uhidirti come al mio uero & carnal padre.

Dim. Andiamo in casa che piu adagio ragionaremo, che questa aria non è buona, oltra che egli è non manco di cinque hore, ma ecco Falsetta che uien correndo; ah rubaldo, a questo modo si lasciano le case?

FALSETTA, ET DIMODIO.

O Padrone, che cosa uol dire questo abbracciare? io ti dimando perdono, ch'io t'ho offeso in mille modi, & ne ho pagato il fio, che anch'io son stato gabbato da quel Traditor di Cornacchia.

Dim. Taci non mi suergognare, ch'io ti perdono: uia in casa, accendi torchi, fuoco, presto chiama Tognuolo.

Spettatori

Q V I N T O. 52

Spettatori non aspettate che di dietro ui si faccia altra cosa, ò si moua altra parola, che tutti habbiamo altro che fare. A noi fare te cosa grata, se con qualche segno d'allegrezza ci mostrarete che piaccinta ui sia questa nostra fauola.

I L F I N E.



Al 27 Novembre Scritti
So Angelo Comenzo Pie
vico della Parochial, e Cle
giato Chiesa di San
Luna
i 673



Summa
v
v
v